

Leggiti "Futurismo",
giornale dell'orgoglio
italiano e moderno
F. T. Marinetti

a. II° n. 26

FUTURISMO

Il giornale "Futurismo",
guarda il passato
e guarda il futuro
F. T. Marinetti

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso consacrata col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Arte e razza italiana".



arte e razza italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

settimanale del futurismo italiano e mondiale - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

PER LA RICONQUISTA DI UN NOSTRO PRIMATO MONDIALE

BANDO DI CAPPELLO IL MANIFESTO FUTURISTA "FUTURFASCISMO" DI CONCORSO FUTURISTA DEL CAPPELLO ITALIANO SCRITTORI ANTIFASCISTI

Il Movimento Futurista Italiano esorta tutti i fabbricanti italiani a rinnovare progettisti, tecnici, maestranze e macchinario per realizzare gli immancabili risultati del seguente concorso che ha per scopo la rinascita della nostra grande industria del cappello.

Tutti gli artisti italiani e i tecnici del cappello sono invitati a creare modelli rispondenti ai venti tipi di cappello indicati nel nostro manifesto.

La giuria, presieduta da S. E. Marinetti è composta dai Sigg. Fabrizio Fabrizi, tecnico; Paolo Buzzi, Corrado Govoni, poeti; Umberto Notari scrittore ed economista; Gerardo Dottori e Benedetto, pittori; Francesco Monarchi e Mino Somenzi, giornalisti; sceglierà i bozzetti eccellenti per originalità, estetica, praticità, igiene, realizzabilità, e ne offrirà al pubblico l'esposizione alla Mostra della Moda Italiana a Torino, insieme ai modelli realizzati i quali, brevettati, saranno messi all'asta tra i fabbricanti italiani e ceduti in esclusiva al migliore offerente. Il ricavato verrà dato agli artisti creatori. I migliori bozzetti inoltre, concorreranno a vari premi di cui daremo l'elenco prossimamente.

MODALITA'

1. Ogni artista e tecnico del cappello potrà partecipare con uno o più bozzetti.
2. I bozzetti dovranno avere il formato 30x40 cent., e seguirli a colori o con qualsiasi altro mezzo tecnico. Ogni modello dovrà essere corredato di tre tavole:
a) veduta d'insieme a colori e con l'indicazione delle materie prescelte;
b) pianta;
c) sezione.

Ciascuna tavola potrà contenere delle note illustrative.
3. Ogni artista o tecnico che intenda partecipare a questo concorso dovrà inviare la sua adesione e l'indicazione del numero dei bozzetti alla Direzione del Giornale «Futurismo» (Via delle Tre Madonne, 14 - Roma) entro il giorno 13 marzo 1933.

Tutti i bozzetti dovranno pervenire non più tardi del 25 marzo 1933, senza vetro e senza cornice, ma presentati elegantemente, allo stesso indirizzo.

Il trasporto delle opere, sia per l'andata che per il ritorno è a carico dell'espositore.

Mettersi o togliersi il cappello e «prendere cappello» è l'a. b. c. di un sistema di vita.

Una mentalità stupidissima che ha la sua filosofia nel mediocritismo che individua la Società moderna.

Il cappello futurista precisa invece la Società futurista. Un pizzico, una mollica, un particolare, un nonnulla della voluminosa attività estetica e pratica dell'individuo.

Una nota che stona o accorda tutta la grande orchestra dell'umanità.

Mettersi o togliersi il cappello rappresenta in sintesi la stupida inutile ipocrita educazione di un popolo.

Non «prendere cappello» è la condanna di un sistema nervoso che ostacola il buon umore, la gioia, il benessere generale.

Questo manifesto futurista farà impazzire di bile gli oppositori iettatori del nostro sconfinato ottimismo. Il cappello rappresenta dopo tutto la punta estrema dell'antenna fisica della più spregiudicata genialità, in opposizione al conico spengito ideale pretino.

Sotto il cappello pensa e opera l'individuo ridicolissimo col suo pesante bagaglio di prevenzioni mentali e convenzioni materiali che imprigionano lo straripante volere di libertà.

Il cappello futurista può inoltre genializzare, limitando al campo artistico, i cervelli ultrapassatisti che dominano l'intelligenza italiana, insomma tutta quella pletera di refusi che galleggiano come zucche vuote nel grande oceano della nostra Rivoluzione finalmente futurizzata dalla coraggiosa moda che, incominciando dal cappello ardito pratico antitradizionale, formerà l'abito che «non fa il monaco» ma lo spirito dell'autentica camicia nera della nuova Italia fascista.

MINO SOMENZI

PREMIO GOLFO DELLA SPEZIA

E' stato costituito il grande Premio Golfo della Spezia per un'opera di pittura che glorifichi le bellezze meravigliose del Golfo della Spezia con una evidente originalità.

Il Comitato d'onore è presieduto da S. E. Sirianni Ministro della Marina.

Il Comitato Esecutivo, formato dalle maggiori personalità della Spezia, è presieduto dal Podestà Cav. Uff. Bertagna.

La Giuria è composta da S. E. Marinetti, da S. E. Ojetti, dallo scultore Maraini e da quattro altri artisti.

La grande esposizione delle opere concorrenti avrà luogo in Settembre alla «Casa d'arte» della Spezia, la quale ne curerà l'organizzazione col segretario pittore Fillia.

La desiderata e indispensabile rivoluzione dell'abbigliamento maschile italiano fu iniziata l'11 settembre 1914 col celebre manifesto firmato dal grande pittore futurista Giacomo Balla: «Il vestito antineutrale».

Questo vestito sintetico, dinamico, agilizante con parti bianche parti rosse e parti verdi fu indossato dal paroliero futurista Francesco Cangiullo nelle dimostrazioni patriottiche seguite da violente battaglie di piazza e relativi arresti, che i futuristi romani, guidati da Marinetti, scatenarono contro i professori neutralisti nell'università di Roma (11-12 dicembre 1914).

Riprendiamo la testa della rivoluzione dell'abbigliamento noi futuristi, sicuri di questa nostra vittoria garantita dall'ormai provata potenza creatrice della nostra razza. Mentre prepariamo il manifesto integrale che sarà firmato da futuristi specialmente incaricati, lanciamo oggi quello particolare del cappello italiano.

Il primato mondiale del cappello italiano è stato per molto tempo assoluto. Recentemente, per esterofilia e per mal intesa igiene, molti giovani italiani adottarono l'uso americano e teutonico della testa nuda. La decadenza del cappello, che ne impoverì il mercato e il vario perfezionamento, danneggiò l'estetica maschile amputando le sagome, sottraendo alla parte avulsa la cretinissima selvaggia delle zazzere più o meno aggressive, più o meno virili e più o meno dotte.

I combattenti che superarono in eroismo i romani a Vittorio Veneto, nelle piazze quadrate d'Italia e nella Marcia su Roma, non debbono plagiarne la foggia culturale a distanza di secoli e in un clima certamente mutato. I giovani sportivi italiani vincitori a Los Angeles debbono ancora vincere anche questo vezzo barbaro che deriva da un sentimentalismo storico balordo.

Affermando quindi la necessità estetica del cappello:

1. Condanniamo l'uso nordico del nero e delle tinte neutre che danno alle strade delle città di pioggia neve nebbia la fangosa melanconia ferma o precipitante di enormi tronchi pietroni e tartarughe travolti da un torrente marrone.

2. Condanniamo i vari copricapo passatisti che stonano con l'estetica la praticità e la velocità della nostra grande civiltà meccanica, come ad esempio il presuntuoso cilindro che vieta il passo di corsa e calamita i funerali.

D'agosto, nelle piazze italiane allagate di abbagliante luce e torrido silenzio, il cappello nero o grigio del passante galleggiano tristi come sterchi.

Colore! Occorre colore per gareggiare con il sole d'Italia.

3. Proponiamo la funzionalità futurista del cappello che fino ad oggi servì poco o niente all'uomo e che d'ora innanzi dovrà illuminarlo, segnalarlo, curarlo, difenderlo, velocizzarlo, rallegrarlo, ecc.

Creeremo i seguenti tipi di cappello che mediante perfezionamenti estetici igienici e funzionali servano, completino o correggano la linea ideale maschile italiana con accentuazione di varietà, fierezza, slancio dinamico, liricità dovuti alla nuova atmosfera mussoliniana:

1. Cappello veloce. (Per l'uso quotidiano); 2. Cappello notturno. (Per serata); 3. Cappello sfarzoso. (Per parata); 4. Cappello aero-sportivo; 5. Cappello solare; 6. Cappello piovoso; 7. Cappello alpestre; 8. Cappello marino; 9. Cappello difensivo; 10. Cappello poetico; 11. Cappello pubblicitario; 12. Cappello simultaneo; 13. Cappello plastico; 14. Cappello tattile; 15. Cappello luminoso - segnalatore; 16. Fonocappello; 17. Cappello radiotelefonico; 18. Cappello terapeutico (resina, canfora, mentolo, cerchio moderatore di onde cosmiche); 19. Cappello autosalutante (mediante sistema dei raggi infrarossi); 20. Cappello genializzante per i fessi che criticheranno questo manifesto.

Saranno confezionati in feltro, velluto, paglia, sughero, metalli leggeri, vetro, celluloidi, agglomerati, pelle, spugna, fibra, tubi neon, ecc., separati o combinati.

La polieromia di questi cappelli darà alle piazze solari il sapore di immense fruttiere e il lusso di immense gioiellerie. Le strade notturne saranno profumate e melodiose luminarie correnti tali da uccidere definitivamente la vetusta nostalgia del chiaro di luna.

Shoccherà così l'ideale cappello opera d'arte italiana, insieme rallegrante e polipratico, che intensificando e moltiplicando la bellezza della razza imporrà di nuovo nel mondo una delle più importanti industrie nazionali.

Dato che la nostra bella penisola è la meta dei turisti d'ogni paese, ci vengano pure a visitare a capo scoperto se loro piace, noi li riceveremo con l'abituale gentilezza, ma calcandoci sulla testa il nuovo cappello italiano per dimostrare loro che nulla esiste più di comune fra la servilità dei ciceroni di cento anni fa e la fiera originalità inventiva dei fascisti futuristi d'oggi.

F. T. MARINETTI
FRANCESCO MONARCHI
ENRICO PRAMPOLINI
MINO SOMENZI

tu puoi vivere in un simile ambiente. Tutt'altro mi aspettavo da te. Sono convintissima che Mussolini sia un genio e che il suo talento costituisca qualche cosa di rarissimo. Ma quello che non mi va assolutamente è la attuazione delle sue idee: sono contraria ad esse come sono contraria a quelle della Russia bolscevica. Per me la libertà è tutto. Né da Voi, né in Russia, esiste la libertà. Benché io odi tutt'e due, pure, più antipatico mi è il vostro terrore bianco».

Passa un anno. L'assetto politico d'Europa diventa sempre più fascista. Karin Michaelis così mi scriveva nel 1932:

«Non ho visto l'Italia di Mussolini, ma tu sai come io la pensi per lui. Un miscuglio curioso di orrore ed ammirazione. Egli vuole fare una grande cosa; ha fatto già delle grandi cose. Ma fa come i Sovieti: opprime tutte le opinioni contrarie e distrugge ogni libertà. Qualche cosa d'orribile per me. Vedi, malgrado i miei sessant'anni, non riesco ancora a vedere chiaramente quale è il mio giudizio su queste due idee. E' possibile che in poco tempo i Sovieti imporranno al mondo la loro volontà, e che il mondo poi diventi più felice, più tranquillo dopo l'effettuata eguaglianza, come è possibilissimo che Mussolini vincerà non solo in Italia ma in tutta l'Europa».

Ed ecco il Congresso di Pen-Club. Karin Michaelis ascolta il discorso di S. E. Marinetti. Le sue parole sono raggi di luce. Ribomba la sua voce e tuona contro tutti coloro che ci insudiciano con delle bugie inventate di sana pianta.

Nel giugno 1932 ricevo questa lettera:

«Budapest. Sì, Giovanni, è stata una cosa curiosa. Quando vedemmo Marinetti, quando udimmo le sue parole sull'Italia ne fummo tutti scossi. Il suo entusiasmo ci convinse, la sua fede ci trascinò tutti. Quando Ernest Toller lo attaccò, una sola cosa riuscì ad ottenere: che, alla risposta di Marinetti, l'ultima ombra del nostro dubbio sparì. Durante il mio breve soggiorno in Italia ho potuto constatare che Mussolini ha cambiato la faccia a questa nazione. Cose grandiose. Ne rimasi stupefatta. Sono certa, pienamente convinta, che Mussolini, riportando la vittoria mondiale, risanerà tutta l'Europa.

Io ti confesso: sì, mi ero sbagliata».

E nel 1933:

«Ho ricevuto il giornale «Futurismo» che m'hai spedito. Vuoi il mio giudizio: tu sai che io sono contro tutto il vecchio; da voi ce ne è in abbondanza. Questo giornale è bello e buono, è svegliatore. Mi piace il suo buon gusto e la chiarezza del suo stile».

Ho terminato la documentazione di questa conversione politica che S. E. Marinetti ha operato e che Egli avrà conosciuto solo dopo aver letto queste righe. Ma quanti casi simili, tuttora inconfessati, esisteranno ancora?

E se questa documentazione potrà produrre del bene, sono certo che Karin Michaelis, da quell'anima grande e generosa che è, non potrà rifiutarmi il perdono che le chiedo per la mia indiscrezione.

G. HENGEN

Manifesto Futurista del Cappello Italiano

COLONIE

Abbiamo altre volte accennato a dei Campeggi Coloniali. Abbiamo discusso sull'argomento quando con l'articolo «Vivere pericolosamente» abbiamo proposto la creazione sulla terra sul mare e nel cielo delle «Scuole dell'arditezza». Ora a completamento della nostra proposta esporremo il seguente *Programma Campeggi Coloniali*:

1) L'Istituto Coloniale Fascista in collaborazione coi G.U. F. e coi F.G.C. organizza i Campeggi Coloniali.

2) I Campeggi Coloniali hanno lo scopo di far conoscere profondamente le nostre colonie alla gioventù italiana in modo che se ne possa formare un concetto esatto e dettagliato.

3) I Campeggi Coloniali saranno di due tipi: fissi e mobili:

a) *Campeggi fissi*. Essi hanno la funzione di formare una coscienza coloniale completa e profonda di quella che è la vita coloniale del colon e non quella del turista e di dare praticamente e teoricamente tutte quelle nozioni atte a formare il «tipo» del colonizzatore italiano.

b) *Campeggi mobili*. Questi potranno essere frequentati solo da elementi che abbiano già partecipato a quelli fissi e serviranno oltre che quali corsi di perfezionamento anche a formare il «tipo» dell'esploratore del pioniere dello scienziato coloniale. Essi saranno inoltre delle vere e proprie scuole dell'arditezza.

1) I campeggi fissi (inizialmente uno da crearsi in un raggio di 40-50 km. da Tripoli) avranno carattere permanente ed in ciascuno di essi si avvicenderanno a turni di 20-30 giorni gruppi di giovani che inizialmente non dovrebbero superare il centinaio.

2) I campeggi fissi saranno dotati di un minimo di personale fisso per assicurare il continuo funzionamento dei servizi generali. ecc.

3) I partecipanti a questi campeggi fissi saranno impiegati:

a) nel sempre migliore attrezzamento del campo stesso che quindi man mano potrà assumere il carattere di accantonamento;

b) nelle culture agricole principali la cui continuità sarà mantenuta da quel personale di cui al comma 2);

c) nella redazione di studi, monografie e cartografie ecc.

4) Ai partecipanti saranno di conseguenza impartite:

a) lezioni pratiche di agricoltura, maneggio armi, vita coloniale;

b) lezioni teoriche di fauna flora geologia etnografia ecc.

1) I campeggi mobili saranno costituiti oltre che come già detto da un numero di partecipanti che si ritiene utile limitare a cinquanta ciascun campo. Vi saranno inoltre dieci uomini per i servizi vari e ciascun campo sarà comandato da un ufficiale delle Truppe Coloniali così che assumerà il carattere vero e proprio di reparto armato militarizzato.

2) A questi campi mobili potranno partecipare, come abbiamo accennato, solo giovani che abbiano già partecipato a quelli fissi.

3) Tutti i partecipanti saranno montati su mehar e saranno armati; eventualmente uno o più autocarri potrà scortare il campo mobile per il trasporto del materiale da campo.

4) Gli itinerari su cui si dovranno svolgere questi campi mobili saranno scelti in modo da fornire ai partecipanti la migliore conoscenza delle nostre colonie e della vita coloniale.

La collaborazione del Governo Libico e delle RR. Truppe Coloniali nonché quella delle Società di Navigazione renderanno possibile l'attuazione di queste proposte con delle cifre veramente modeste talché prevediamo che la quota di ciascun partecipante non dovrebbe superare le 150 lire per 20 giorni. Nella quota deve essere compreso il viaggio andata e ritorno da Siracusa, il vitto l'alloggio e la riduzione del 70 per cento in ferrovia sino a Siracusa.

L'Istituto Coloniale Fascista potrebbe avere in questi campi il più vasto ed efficace mezzo per svolgere la sua attività intesa alla sempre maggiore diffusione della coscienza coloniale, coscienza coloniale che non può formarsi a sufficienza con la visita turistica o con le conferenze ma che ha necessità di studio, di pratica, e di vita in colonia.

E. B.

LE VIE DEL
L'IMPERO

Nell'ultimo numero a puro titolo illustrativo abbiamo fatto dei progetti di aerolinee in oriente.

Abbiamo voluto con ciò chiarire il nostro pensiero sulle esportazioni aeronautiche: esso è che, per esportare materiale aeronautico, spesso e volentieri non è sufficiente andarlo ad offrire ed a presentare sia pure nelle forme migliori e più efficaci.

Voler vendere infatti a nazioni che hanno industrie proprie ci sembra un gioco che non valga la famosa candela.

Voler vendere a Paesi che mancano di una organizzazione interna e di capitali per cui possano da sole crearsi dei servizi aerei ci sembra assurdo.

Queste considerazioni che sono fatte per l'aviazione civile possono anche valere in molti casi per quella militare.

Così stando le cose non ci rimane che attaccarci a quelle nazioni che pur non rappresentando oggi dei mercati di immediato assorbimento sono suscettibili di divenirli in un prossimo futuro.

E' chiaro che perché ciò avvenga e perché noi ne possiamo ritrarre i vantaggi è conveniente andarci ora a creare il mercato, istituendo in collaborazione con gli uomini e con

i capitali locali i servizi più importanti e più utili sia dal punto di vista interno che da quello internazionale.

Per non correre l'alca di istituire dei servizi di scarsa utilità e rendimento è conveniente affrontare il problema delle esportazioni aeronautiche tutto in uno con quello delle automobilistiche. Seguendo così un ben studiato e completo piano organico si potranno istituire dei rapidi e comodi servizi aerotransportistici che riescano utili a noi ed alla nazione importatrice favorendo lo sviluppo e l'evoluzione.

Per un'opera di sì vasta mole e che importa necessariamente un forte immobilizzo di capitali quale migliore soluzione di quella da noi proposta del Consorzio?

Solo un accordo tra tutte le industrie italiane interessate alle comunicazioni aeroterrestri può darci quella somma di energie e quella unicità di direzione necessarie alla realizzazione di un'opera di così ampia portata.

E da essa non ne trarrebbero vantaggio solo le industrie più o meno direttamente interessate ma tutta l'esportazione italiana che in queste nuove «Vie dell'Impero» attuate da menti e da macchine italiane avrebbe il naturale, rapido e sicuro mezzo per portare sin nelle più remote contrade del mondo il nome e la civiltà di Roma Fascista.

E. BARTOCCI

PROPOSTE
E RILIEVI

MARE

Il Ministro della Marina ha concesso alla Lega Navale Italiana di far compiere a gruppi di suoi soci delle crociere a bordo di navi da guerra, quando se ne presenterà l'occasione. L'idea è stata veramente ottima ed il fatto che il Ministero della Marina l'abbia accolta è di grande importanza. Dimostra una mentalità fascista, antiburocratica, scevra di pregiudizi e di pignoleria.

Non sappiamo ora come saranno imbarcati questi fortunati mortali ma vorremmo che a bordo non fossero trattati troppo da signori. Questa gente che si gode una bella crociera dovrà prima di tutto essersela meritata e poi a bordo dovrà anche fare qualche cosa. Questa concessione è stata fatta per aumentare le cognizioni marinaresche della nostra gioventù ed un viaggio d'istruzione non si deve tramutare in una placida e comoda gita di piacere.

CIELO

Quasi tutte le linee aeree che d'estate sono frequentatissime, d'inverno scarseggiano di passeggeri in modo impressionante. D'altra parte è logico; molte linee sono a carattere turistico e non c'è da meravigliarsi se

la gente non va al mare d'inverno.

Noi pensiamo che in questa stagione si potrebbero o meglio mettere in circolazione una forte quantità di biglietti a riduzione così come si fa per i cinema e per i teatri.

Evidentemente i biglietti sarebbero concessi con la nota formula «salvo disponibilità». Alle Società esercenti linee aeree ed all'Aero Club suggeriamo inoltre un'altra idea che ci sembra buona.

Perché non organizzare delle gite aeree utilizzando gli apparecchi in servizio di linea?

Per esempio una Venezia Roma tra il sabato ed il lunedì sarebbe comodissima.

Partenza da Venezia sabato alle 12.30 arrivo a Roma alle 15.15. Partenza da Roma lunedì alle 8.30 arrivo a Venezia alle 11.15.

Una gita di questo genere potrebbe essere fatta fissando una quota per ogni partecipante di circa 200 lire tutto compreso, viaggio, vitto, alloggio.

Il guadagno per la società sarebbe poco ma è meglio poco che niente.

Siccome poi si tratta di usare aeromobili in servizio ordinario di linea si tratterebbe di viaggi sovvenzionati e quel che si prende è tutto di guadagnato. In questo modo si farebbe una efficace propaganda al mezzo aereo che in fin dei conti non può tornare che a vantaggio della stessa Società.

ASSIOMI

Firenze. Piazza della Signoria. Maggio 1930.

Folla, Folla, Folla. Tutta l'Italia è qui. Bandiere, uniformi, bandiere. Marea umana di tutte le classi.

Su tutti un uomo: IL DUCE. Parla. Gioia che ci illumina il cuore. Delirio, entusiasmo, delirio. Ho capito i più grandi sacrifici.

Dai piccoli sacrifici si vede l'eroismo.

Nessuna massima è più assurda e più schifosamente bugiarda di questa.

Il massimo risultato col minimo sforzo.

Massima della vigliaccheria congenita, dei panciafichisti e dei pantofolai.

Noi che abbiamo muscoli saldi e cervello sano siamo per il massimo sforzo.

In medio stat virtus.

No, la virtù sta agli estremi. Chi sta agli estremi avrà per primo la gioia dell'attacco e della lotta e potrà vedere la bellezza di tutti gli orizzonti.

I governi ante-Marcia su Roma avevano un solo coraggio: quello di aver paura.

Non ascoltate i vecchi che vi parlano in nome dell'esperienza. Essa, per loro, non è che il ricordo dei falli commessi.

La nostra fede purissima è sintetizzata in quattro sillabe: Mussolini.

Ricordati per tutta la vita questi versi di una canzone degli arditi: «Nell'assalto che ci aspetta o si vince o si muore».

Esegui gli ordini. Ma se vuoi trasgredire, fallo di tua testa, non ti ci far trascinare.

Non ti far illudere da coloro che parlano sempre di grandi uomini. Di grandi uomini non c'è che Mussolini.

Ricordati che chi parla male del futurismo è generalmente pronto ad ammirare e a dir bene della cultura e dell'ingegno di Croce, Salvemini, Prezzolini ecc. Sii futurista e fregati di loro.

Il futurismo è ITALIANISMO e ha rivoluzionato il mondo.

Ricorda questo motto futurista: Tutte le libertà salvo quella di essere vigliacchi, pacifisti, ANTITALIANI.

Non ti fidare di coloro che son sempre pronti ad alzare il braccio per il saluto romano.

Ama l'Esercito. Esso è la più grande espressione di potenza della Nazione e ricordati che l'Esercito Italiano ha avuto due glorie imperituro: Caporetto e Vittorio Veneto.

Roma non è solo la capitale d'Italia. E' la capitale del mondo.

Il nostro passato è grandissimo ma non ti cullare nell'ammirazione di esso. Tendi con tutte le tue forze e con tutta la tua volontà verso l'avvenire.

Non ti basti il demolire. Devi dimostrare che sai anche, e meglio, ricostruire.

ROSSI MANFREDI

F. T. MARINETTI: massimo poeta della civiltà meccanica

V. VERSO L'ORIZZONTE NUOVO - "LA VILLE CHARNELLE"

(vedi nei precedenti numeri I - IL TEMPO DELLA POESIA MARINETTIANA. III. ESORDIO. IV - "LA CONQUÊTE DES ÉTOILES". IV "DESTRUCTION").

«La vie des voiles» — altro petit drame de lumières — è pura poesia che si effonde in molli cadenze e manda bagliori di vivide immagini celebrando la vita delle vele:

«J'aime la vie soupireuse et mélancolique des voiles, les belles voiles amoureuses ou tragiques sous les étoiles.

Le vele, che si levano umili il mattino, scuotendo la polvere lucente degli astri, che si in camminano per gli azzurri spazi marini, che affrontano il silenzio folgorante dell'ora meridiana, che a sera ritornano e scivolano nella verdeggianti umida tranquillità dei vecchi porti — ove si prepara una mirifica festa orientale di luci di tramonto e di albor di vele — che infine s'ammainano e si distendono sulle tolde come morte,

mentre le carene sono tratte dai marinai sulla spiaggia notturna.

Il tono singolare, spesso in modo minore, il gioco accorto delle rime — o baciate o al mezzo — e delle assonanze conferiscono un carattere eminentemente musicale a questo poemetto, che svolge il suo tema — le vele — come un motivo melodico che serpeggia, mutevole, attraverso tutta la gamma strumentale.

«Le Directeur s'amuse» potrebbe definirsi (restando nel campo delle analogie musicali) uno scherzo fantastico. Il Poeta stesso — direttore di POESIA — in una notte ardente di giugno, mentre la campagna dorme sotto l'incantesimo del plenilunio e le contadine sognano d'amore, il Poeta preferisce darsi ad altri spassi: spassi un po' insoliti.

Ecco: «je préfère après tout m'en aller posséder la Lune fraiche au ventre bleu, dont voici les saints clairs émergent sous la noire dentelle d'un nuage».

Si distende su di una tavola, sospesa sulla bianca schiuma di un ruscello, e — mentre nel firmamento le costellazioni si ab-

bandonano ad una ilare danza — la Luna scivola nuda sul Poeta. Un breve semiserio dialogo amoroso tra *Moi* e *La Lune*; un inatteso capibombolo del Poeta nel ruscello; ed una felice conclusione dell'evento e della lirica:

«Voilà comment le directeur de la revue de la Lune vierge au ventre bleu, aux seins de lait, sur les cailloux d'un ruisseau».

Specie di allegria presa in giro di se stesso dunque; meglio, delle sue ossessioni erotiche, che l'incontinenza della sua immaginazione ama ingigantire e deformare. Cosa lieve, ma ricca di humour ed oltremodo elegante.

«La mort des fortiteresses», il più vasto di questi poemetti, è suddiviso in tre parti.

Il Poeta con una ardita finzione poetica, immagina che vecchie fortezze, dominanti un porto di mare, (il Nostro asserisce d'essersi ispirato al porto di Genova) siano state un giorno agitati vascelli i quali dopo avere fortunatamente navigato i flutti, siano un giorno venuti —

cadenti di vecchiezza — ad arenarsi nel porto e siano poi prodigiosamente mutati in fortezze dagli erti speroni. Ora, simili ad ave aniose, si cominciano a narrare — nel silenzio della notte — ai giovani bastimenti che dondolano ai loro piedi, le storie venturose del loro peregrinare per mari (l'incontro con le sirene e coi Tritoni ecc. ecc.). Ma ecco sorge la aurora; i bastimenti debbono lasciare il porto per orizzonti sconosciuti; le vecchie fortezze si sentono allora disperatamente pietrificate dalla loro impotenza ed una feroce gelosia della vita e della gioventù le uccide.

Qualche prolissità narrativa, ma ampiezza di respiro lirico, drammaticità contenuta e un che di austero, di vasto, di grave promanante dalla invenzione non meno che dalle immagini. Mi sia consentito di riportare qui il finale, che ha qualcosa di epico, specie nella raffigurazione plastica delle fortezze, simili a quegli idoli imponenti e misteriosi scolpiti dagli Egiziani nelle colline petrose che fiancheggiano il Nilo verso Abu-Simbel:

«Et c'est ainsi, et c'est alors, parmi les gestes

chatoyants et fleuris de l'Aurore, que les antiques Fortiteresses, tremblotant sur leur siège de marbre immémorial avec sur les genoux des terrasses désertes que lave coup sur coup l'horreur de l'infini, moururent tout à coup d'avoir vu le Soleil lascif et levant, mordiller et manger de ses dents embrasées, les vaisseaux puérils de l'azur et de bérlys comme des violettes amollies de rosée».

Fanno seguito «La folie des maisonnettes» — descrizione di quanto mai fantastica, ma pur soffusa di sapor d'ecologia, di un violento tramonto porporino sulle case di un villaggio; — «Les barques mourantes» — poemetto intonato ad un dolente metro elegiaco, cadenzato da ripetizioni, che ne rendono più patetica l'espressione; — «L'Aurore japonaise» — elegante... chinoserie, di gusto parnasiano, pura plastica e pura visione, nella quale Marinetti ha profuso le squisitezze proprie di un Gautier e di un Samain; «Les Courtisanes

d'or» — nel quale, con soverchia prolissità ma sempre con straordinaria ricchezza immagini, si riprende un tema caro al Poeta: quello delle *Stelle maledette* che spiano la lussuria ancestrale e la vertigine del Nulla lievitanti nelle ossa del Poeta, per affascinarlo perfidamente e indurlo a negare la sua vera vita.

«Le soir et la ville» è una barocca descrizione del sopraggiungere della sera: la città terrorizzata al cader dell'ombra, impugna i campanili e, brandendoli a guisa di lance, colpisce la sera che, ferita, si ripiega su se stessa e abbaia, col suo gran corpo «la ville, grisee d'orgueil et de mépris».

Ne «La mort de la Lune» il Poeta prende pretesto da questo tema per fare della poesia puramente plastica; fantasia di gusto parnasiano, non dissimilmente da quella dianzi ricordata.

Sentite con quale delicatezza, nel contempo, fervida sensualità visiva il Poeta descrive l'apparizione della Luna, che immediatamente prende sembianze di figura femminile:

«Tout s'est transfiguré dans son éclat charnel... Son svelte corps nacré de levan

à demi-nu, reluit sous l'envol de ses voiles, tissés de perles et de bérlys qui moultent avec grâce sa taille lasse et fine. La lune blanche ondole ses hanches sur la grande berceuse marine, avec un nonchaloir de danseuse épuisée par le picotement vaporeux de musiques.

La folle chevelure blonde étincelante comme un ruisseau au sable d'or, répand au loin ses chauds parfums sur l'éblouissement des flots».

Poi la Luna danza co' suoi freschi sandali di turchese sui bastimenti che oscillano alla brezza notturna e sui volti rugosi dei marinai e infine stramazza fra i cordami e le vele e scompare tra i flutti.

Anche questa — come altre — non è se non la descrizione lirica di un fenomeno naturale: il tramonto della luna sul mare.

Nessun simbolo, nessuna moralità, nessun dogmatismo: ancora non siamo giunti al tempo del famoso manifesto «Uccidiamo il chiaro di luna!».

VITTORIO ORAZI

"IL FLAUTO MAGICO" DI C. GOVONI



VENEZIA

LA POESIA DI CORRADO GOVONI



ELENA ZELEZNY (futurista slovacca) - Gli amanti



UGO SCHEIBER (futurista ungherese) - La giostra



I componenti del gruppo futurista di Macerata



Questa sintesi fascista è l'opera di un giovanissimo, Danilo Turini di Cecina, entusiasta del Futurismo e del Fascismo e che esprime questo suo entusias-

Venezia, hai le stagioni della gemma, tutte un variar di luci.
I fuochi colorati che tu bruci nella tua limpida primavera nel giardino salato del vento con un'aria che par sempre di sera vivente senza suono nella sfera schiacciata del cielo e della laguna col pallido difetto della luna.
Dove sono i tuoi orti smeraldini? Nei ferrei cancelli sono i rami coi frutti con gli spini. Non hai di cose vegetali che la fungaia dei camini e dei pali e la muffa che nasce sulle soglie. Sono i tuoi alberi i riflessi, son le tue nuove foglie le onde - ventaglio, gonna, maschera, fiore. - Dalla sera alla mattina la brezza le fa nascere e le strina, verdissima, rosabrune, bionde. La pioggia vitrea le tempesta e bagna senza quel buon odor della campagna. Se di verde una prospettiva ondeggia tra le lance, non è viva: sono scenari finti a tenui colori dipinti. Solo la pietra corrosa al sole si scalda e mostra la sua interna rosa. Nemmeno la notturna falda cinerea e mutevole delle tue calme e lunghe estati sembra una cosa vera: scende

come neve di piuma carezzevole sopra i tuoi tetti inargentati fitti come scaglie. Vibrano le campane come preziose incrostazioni urtate. Come sembrano strane queste liquide passeggiate! Dolce vita chimera sotto vetro, indolore cristallizzazione di fragili cangianti meraviglie nelle case come conchiglie! Sul velluto dell'acqua dove è sempre domenica, col tempo, fuggibile plastica, è il giorno e la notte una musica elastica, tra le barche di frutta e di pesci che vanno e vengono, regali doni, sono questi i veleni che tu meschi la vita dolce e felice d'incanti che tu ti componi! Cercando invano un'ombra d'albero scivolano le gondole degli amanti: e si mettono e levano pronti le maschere nere dei ponti. Se in una luce troppo cruda ogni tanto una donna traspare tutta ignuda come in sogno lontano e sommerso, è una donna di vuoto e di riflesso, tagliata in un diamante che al sol brilla: una donna di torbida flemma della malinconia che tu distilli. Venezia, hai le stagioni della gemma.

LA FIERA

Non ricordi la turbinante fiera? I pagliacci e la giostra coi lumini? Tutto fu bello, musica e lustrini, solo al ritorno nella buia sera.
Tu pedalavi vaporosa avanti, ed io a volo dietro il tuo cappello, come in un delizioso carosello mosso da Dio sol per noi amanti.
Sull'erba della darsena intrecciammo le nostre impolverate biciclette come in gelosa lotta due caprette. Sul loro esempio, muti, ci avvinghiammo.

E quando entrammo a piedi dalla porta tra gli sguardi dei pochi curiosi composti e seri come vecchi sposi, la città non mi parve così morta.
I baci nella sera freddolina riscaldati mi avevano d'amore, dandomi dei sussulti dolci al cuore come quei colpi, là, di carabina.
Ed io ti vedevo in un barbaglio, per effetto dei tuoi baci brucianti, sotto le stelle, strane e dondolanti, come le bianche pipe del bersaglio.

LO SGHIGNAZZATORE

Giubbotto verde e pileo rosso come un fantino ora è a bisdosso di rugose groppe di tozze querce o snelle pioppe, ora come un convulso rapido s'avvicchia — fiore e stelo — ai tronchi, e picchia. Scava, conficca e ribadisce; e quando più non batte quella sua frenetica mazza, agita l'ale scarlatte fuggendo, e getta una risata pazza.
— Ah! Ah! Ah! Ah!
— Ah! Ah! Ah!
Col suo martello di tagliente corno è al lavoro appena fa giorno. Attacca un chiodo di mercurio? Sbozza con il mazzuolo la Madonna dei funghi e delle lucciole da fissare alla galla d'un querciuolo? Pianta lo stazzo adesso? Buca e spiana un olmo che va a stento in fiore perché il cucco dal finestrin rotondo vi suoni per celia l'ore? Allorché è stanco di gradina e d'ascia, pianta lì tutto, e a rider si sganascia.
— Ah! Ah! Ah! Ah!
— Ah! Ah! Ah!

nella veste dei rosolacci, accarezzando le chinate reste, bestiano quegli urlacci a fargli cader giù, morta, la mano.
— Ah! Ah! Ah! Ah!
— Ah! Ah! Ah!
Che cosa importa se il più fosco nembo ogni volta si lascia dietro nella sera di attonito vetro un roseo iridato farfallone? C'è sempre quel suo volo a sghembo che con brutalità s'incide nel fiore d'aria che sorride sull'incolpevole sfacelo; c'è sempre l'eco di quell'irruzione, c'è sempre quella perfida frizzata che sul suo nascere denigra e sfata la recente alleanza: terra e cielo.
— Ah! Ah! Ah! Ah!
— Ah! Ah! Ah!

Faccio scuro, perché mi fa male quella vista là fuori; ho bisogno di scordare il tradito ideale, di tuffare la vita nel sogno. O sciupata lontana giovinezza! Solo adesso ne vedo la bellezza... Zoppicava il boaro alla stiva mentre andavo alla caccia cattiva. Nella nebbia, nel freddo, nel vento attendevo con gioia arrabbiata che rispondesse al mio triste tormento quella feroce sghignazzata.
— Ah! Ah! Ah! Ah!
— Ah! Ah! Ah!

Poi quando il boaro sull'ala martellava la falce fienaria per fermare l'ardore del giovane sciamè fuggito in volo d'amore, come un agreste dio appena uscito dalla ronzante nuvola bionda, anche allora m'entrava nell'anima una inquietudine profonda. Quel grido mi stringeva il cuore che stava per aprirsi alla speranza. E ancor mi agghiaccia nella chiusa stanza.
— Ah! Ah! Ah! Ah!
— Ah! Ah! Ah!

Chi sei tu dunque? Sei Lucifero che laceri la sorridente benda per mostrare la piaga orrenda? Che lassù, nel più puro squarcio o additi il nulla o scopri il marcio, e irridi la povera gioia e nell'inno più lieto e trascendente fai sentir l'eco atroce del cachinno? Ci abbandoni così, col nostro gelo; e balzi fuori quando tutto è in fiore; e spunti sul nostro amore il tuo veleno, e col tuo dubbio inzaccheri il sereno.
— Ah! Ah! Ah! Ah!

Da "Il Flauto Magico"

Dice il Poeta:

«Strappai un pugno d'erbe più verdi della giada e ne feci il mio ingenuo innario in chiave di rugiada».

Ecco il «flauto magico»: è un mirifico innario agreste.

Come vi gettiamo sopra gli occhi, quasi ad ogni pagina, noi ci rallegriamo, dicendo: Veramente la poesia è ancora canto; canto che nasce dalla visione e dai moti dell'animo.

Quale freschezza di evocazione della Natura! Ogni immagine, aderente al mondo che suscita; ogni parola, scelta con amore per raffigurare pienamente la cosa simboleggiata da essa.

E tutto, permeato di musica. Più che musica, un abbandono melodico, ch'è quasi l'alone, l'atmosfera eterea onde le cose evocate sono sommerse.

Poesia della vita agreste, già cara al Govoni, anzi carissima perché connotata al primo sbocciare della sua vita ed al fiorire della sua adolescenza, alle età — cioè — in cui sulla cera della personalità si imprime più vivamente i soggetti della realtà, in cui il sogno ha maggior potenza di trasfigurazione.

Chi ha voluto, in passato, «catalogare» Govoni lo ha inserito nella casella del «provincialismo campestre».

Poeta agreste, sì; è la sua caratteristica fondamentale, ma la sua vita campestre non è sola «visione» non è solamente «quadro». Tutt'altro: nella campagna dalle mille sfumature liriche c'è l'uomo con i suoi sogni, le sue passioni, le sue esaltazioni gaudiose, le sue pene, il suo scontento.

Togliamo via quel «provincialismo», che ci ricorda una maniera artificiale di poetare, a noi davvero poco gradita: quella dei cosiddetti «poeti provinciali». Li ricordate?

Govoni in principio — è vero — è stato inquinato dal «decadentismo». Ma il «decadentismo» non è stata la meta, è stata una esperienza per lui, anche se ha lasciato un solco vivo — nella sua arte più che nel suo spirito — di cui ancora si vedono tracce.

Ma, di libro in libro, Corrado Govoni si è sempre più avvicinato a se stesso, ossia al Poeta panico, quale egli è essenzialmente.

Ed il «Flauto magico» ci conferma questo: è anzi un notevole passo innanzi verso una più intima ed aderente poesia della Natura ed anche verso l'espressione schietta della sua umanità dolente.

Ritroviamo — della Natura — le descrizioni vivaci e freschissime; quel senso di intima comunione fra l'uomo e le cose agresti le quali nella lirica govoniana balzano così limpida-mente dagli accostamenti più impensati di parole e dal simultaneo contrappunto delle immagini più rare.

Sentite:

«Scende la sera lenta dell'autunno sopra l'acque incantate e chiare corse dai primi brividi del gelo che spechian l'ombra lunghe e magre dei pioppi solitari in preda alla gran tosse d'oro delle lor foglie morte».

Visione pacata espressa lapidariamente, ma viva e permeata di afflato lirico. C'è la «classicità della forma», ossia c'è il poeta genuinamente italiano, che si rannoda alla migliore tradizione: quella del Petrarca e del Leopardi.

Un tempo — e non completamente a torto, sebbene si sia esagerato — si accusava Govoni di certa falsità di tono, di certa retorica sentimentale, di inopportune inframmettenze prosastiche nel corso lirico, di staticità narrativa. «Il quaderno dei sogni e delle stelle» già lo assolveva però — e quasi totalmente — da queste accuse: quel libro era uno scrigno di doni impensati.

Qui, nel «Flauto magico» la festa di luci e di colori non manca, tutt'altro, ma l'arte del Poeta s'è fatta più severa; assale più a fondo la realtà esteriore ed interiore per scoprirne la poesia e con maggiore impegno tenta di esprimerla nel verso. Anzi l'impegno è così serio e così profondamente cosciente che si risolve talora in tormento creativo, e la composizione e il verso e gli stessi termini ne risentono. Qui talvolta Govoni appare oscuro e nell'esprimersi si impaccia in perifrasi ed in esplicazioni che nuocciono al canto. Nobilissimo tormento e fecondo poiché si risolve — in altre liriche — in purezza di

lirismo, in forma impeccabile, in figurazioni limpidissime. Leggete «I filugelli», «Acquazzone», «Notti e sogni», «La Fiera», per non citarne che alcune.

C'è sempre, poi, il Govoni dall'immagine immediata; intensamente espressiva, arguta nel paragone inusitato; ma anche in questo s'è fatto più sobrio, più plastico e incisivo.

In «Padania» — ad esempio — ci imbattiamo in similitudini come questa:

«E' fresco e molle come un formaggio il Po tra i folli giunchi e la fanghiglia vi fa danzar da un salice il piombino».

Ed anche:

«Com'è bello la sera sopra l'ala, la bevuta dei presbiteri tacchini nel trugolo ch'è tutta una fungaia: gemme grasse e diademi corallini».

Si nota quasi una gioia sensuale nel Poeta a tramutare in splendore la più umile cosa («gemme grasse» ecc.), ma c'è anche il «rigore» della similitudine, la verità espressiva che giustifica qualsiasi audacia («presbiteri tacchini»); nel primo verso della quartina notate poi, un'ampiezza di visione e di respiro lirico condensato in un solo verso che ci rammenta — anche per il tono — certi insuperabili versi del Poliziano.

Ma, come abbiamo detto, nel «Flauto magico» si accentua e si sviluppa — oltre al tema naturalistico — il tema dell'intimo dramma del Poeta: il suo dramma interiore.

Coloro che, arguendo da quale lirica delle sue raccolte anteriori, hanno tacciato Corrado Govoni di retorica del sentimento o di un vago ed ingiustificato «stato d'animo» di tristezza troppo prolissamente diluito nel verso, si riederanno nel leggere parecchie poesie del «Flauto».

C'è, sì, il fondo malinconico, al quale il poeta si abbandona obliandovi con troppa compiacenza e obliando talvolta anche il «fren dell'arte»; questo è un indice del «temperamento» particolare del Poeta, ma non è la sua «Umanità», non è il superiore intero — contrasto al quale dobbiamo le sue più commosse liriche.

Si legga «Paradiso verde». Il «poemetto» rievoca tutta la vita del poeta: i primi incantesimi della natura, il tepore dei primi affetti, la consolazione dell'amicizia, la torbida fiamma della sensualità, la caduta della Fede, la vanità dei sogni; poi la delusione della realtà grossolana, mendace e cattiva che il Poeta non sa e non riesce a dominare e dalla quale si ritrae con disgusto, concludendo con la rinuncia; ma la rinuncia non è facile per un temperamento ardente («O mia strana natura! Quanto più sacrificata e chiusa, tanto più furii e avvampi»), e — da qui — un tormento che non trova soluzione, perché anche l'ideale, anche l'arte («anche l'arte mi deluse, e più non mi confortava») lo abbandonano, non gli resta se non la fuga, se non un'amicizia.

Si legga «Inquietudine», dove il contrasto fra la generosa illusione del Poeta — che per la gioia sua e dei suoi simili è pronto sempre a mutar il fango in oro — e la realtà ostilmente materialistica e positiva, assume accenti leopardiani di contenuto amarissimo dolore.

Si legga, infine, «La canzone del fuoco lontano», una fra le più belle poesie del nostro tempo — così avaro di poeti veri — ove la perennità dell'amore nonostante tutti i disinganni, tutte le ostilità dell'uomo e della natura, è cantata con un potente afflato lirico, permeato di un intenso «pathos».

Nel chiudere questo rapido e saggio della recentissima opera di Govoni (e ci sarebbe da parlare della sua tecnica e della dovizia del suo vocabolario), non possiamo non rallegrarci vivamente per la bella edizione di questo libro, dovuta alle cure editoriali dell'ottimo Funari che dirige le edizioni «Al tempo della Fortuna».

VITTORIO ORAZI

(1) CORRADO GOVONI: «Il Flauto magico» - Ediz. Al tempo della Fortuna, Roma, L. 12.

CORRADO GOVONI



FUTURISMO ARTE DEL L'ITALIA IMPERIALE

Dopo il periodo aureo dell'arte italiana che finisce col secolo XVI, con rari sprazzi nel XVII e XVIII, l'Italia non ha avuto più una sua arte. Dalla fine del Rinascimento ai primi del nostro secolo, l'Italia che aveva proiettato sul mondo la luce della sua grande arte, importava dalle altre nazioni idee, movimenti e tendenze artistiche.

Col Futurismo, nato 23 anni fa dal genio e dalla volontà di un italiano al 100 per cento, l'Italia ritorna al suo altissimo ruolo di creatrice e esportatrice di idee. Col Futurismo l'Italia inizia una nuova era artistica. Il Futurismo si propaga facilmente e rapidamente nel mondo e i suoi caratteri tipici vengono, dove più dove meno, assimilati e si trasformano assumendo nomi e forme modellate sulla speciale indole dei diversi popoli.

Il Futurismo plastico trova il suo primo e grande interprete in Boccioni il cui genio nutrito da tutte le esperienze, fino alle più recenti: impressionismo e cubismo ed assorbendo da queste l'essenza, la parte vitale e reagendo nello stesso tempo a ciò che il primo aveva di fugace e frammentario e il secondo di freddezza statica e antilica, getta le basi della nuova arte nostra con opere di largo respiro « classico » e per ciò ricorrendosi alla grande tradizione italiana.

In 23 anni il Futurismo ha stravinato ed è sempre alla punta estrema dell'arte contemporanea.

In 23 anni il Futurismo ha visto nascere e sparire vari movimenti artistici. Il Futurismo è l'arte che empiria di sé il secolo XX.

L'arte precorre sempre i tempi nella loro vicenda politico-sociale.

Il Futurismo nato 23 anni fa in Italia, è l'annunciatore artistico del Fascismo.

Chi riesce a sollevarsi al di sopra della polemica ed a guardare con serenità e intelligenza entro le idee-base del Futurismo e del Fascismo vede subito che una profonda identità esiste nella idealità dei due grandi movimenti proiettati da una stessa volontà di conquista verso l'avvenire.

Il Futurismo, idealità essenzialmente artistica, si diffuse rapidamente nel mondo: il Fascismo idealità essenzialmente politica si sta imponendo ora, dopo dieci anni di affermazioni gradiose, all'attenzione di tutti i popoli e va diffondendosi tra le nazioni più spiritualmente giovani.

Futurismo e Fascismo sono destinati a marciare insieme per l'impero d'Italia nel mondo.

GERARDO DOTTORI

PASSATISMO COMUNALE

All'epoca in cui fu costruito dal Comune di Firenze il « Palazzo del Parterre », la vita dei Fiorentini era penosamente intralciata da ruderi finti.

Il « palazzo », perciò, nacque come oggi lo vedete: ibrido, barocchino, compromesso-posticcio.

Ma oggi ci domandiamo per quale ragione il comune di Firenze si oppone alla soppressione definitiva della bruttissima facciata.

Ogni anno il Palazzo ospita la « Fiera Artigiana », e gli organizzatori sono obbligati a spese ingenti per camuffare i capitelli, le colonne e i cornicioni di pietra artificiale!

Per la III Fiera Artigiana, 1933, A. XI, pare che il camuffamento sia stato proibito, per non rischiare lesioni alle sopra descritte « bellezze » architettoniche in calcestruzzo colorato.

Invece di fare un passo avanti si fa un passo indietro!

Eppure è assurdo organizzare tutto un insieme di botteghe e sale modernissime alle quali il pubblico è obbligato ad accedere passando sotto alle « forche caudine » di tre archi squilibrati che sostengono l'ironica scritta « Per l'arte vita nostra ». Si tratta di INCOERENZA PATENTE, oppure di OSTROUZIONISMO SISTEMATICO?

Se si è arrivati a far traslocare il monumento di Vittorio Emanuele, dal centro della città al Piazzale delle Cascine, per quale ragione si impedisce la trasformazione del « Palazzo del Parterre »?

Evidentemente ci troviamo di fronte al ben noto PASSATISMO COMUNALE.

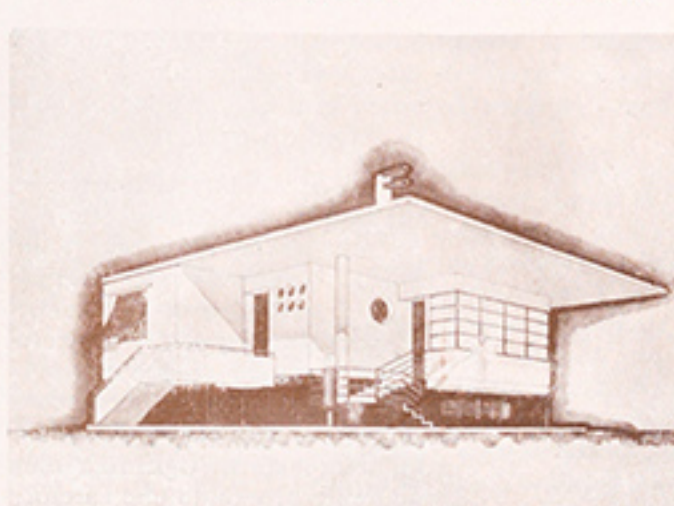
ERNESTO THAYAHT

ARCHITETTURA

Ai lati: I progetti premiati dell'Arch. Scattolin

Il Concorso per tre stazioncine da erigersi sull'autostrada Padova-Venezia ha avuto un esito lusinghiero per numero e qualità di partecipanti. Il tema si prestava ad una netta affermazione delle tendenze innovatrici ed i progetti presentati al concorso si notavano, per l'espressione e il contenuto nettamente futuristi.

L'architetto Guido Pelizzari — ha vinto il pri-



SUSCETTIBILITÀ DEL PUBBLICO

« Ai giovani della Rivoluzione non bisogna insegnare i precetti frusti e ridicoli della prudenza, del senno di poi. Ma bisogna insegnare a «compromettersi» nel senso di dare libero sfogo al loro entusiasmo, alle loro inclinazioni, alle loro idee. Insomma, bisogna insegnare ai giovani a non essere vigliacchi e la prudenza insegna la vigliaccheria, l'assenteismo, il tradimento ».

(da « L'Assalto » di Bologna)

Ho fatto un esperimento. (Ognuno ha le sue manie: io ho la mania degli esperimenti e mi diverto a trattare il mio prossimo con i numerosi reagenti chimici dell'esperimento come il medico tratta le cavie e come il fisico tratta la materia). Ho fatto un esperimento sulla suscettibilità del pubblico nei confronti dell'arte futurista.

Avevo notato che il pubblico che non capisce — si urta maggiormente quando comincia a capire qualche cosa. Se i quadri di Prampolini — macchie che violentano l'atmosfera di una sala come scoppi di atomi disgregati — e quelli di Munari — negatori e annullatori dello spazio e del tempo, fuor da ogni dimensione — non ispirano al pubblico ottuso che una sforzata illusione ignorante, vi sono però certi lavori che urtano profondamente la sua pachidermica sensibilità e la sua tarda intelligenza pensante.

Ricordo di aver sentito proteste clamorose davanti al quadro « Maternità » di Ambrosi, ove è un aeroplano che tiene sotto l'ala un velivolo più piccolo. Il pubblico capiva nel quadro solo la materialità dell'espressione e si sentiva quindi profondamente offeso nelle sue idee incasellate nel grande schedario tradizionale delle credenze — sensazioni — fatti. Figliano solo gli animali, ed i futuristi sono pazzi se fanno una rappresentazione di maternità meccanica.

Fra i lavori teatrali di Marinetti quello che urta di più la suscettibilità del pubblico è « Vengono », ove le platee cominciano verso la fine a capire la materialità dell'azione delle sedie che si avviano verso l'uscita, senza sentire altro.

Terribile il pubblico, quando comincia a capire qualche cosa. E tutto il male sta nel fatto che esso comincia a capire, quando invece dovrebbe cominciare a sentire.

Ho fatto un esperimento. Ho presentato a varie persone — di quelle che io considero il pubblico di cui ho detto più sopra — una mia composizione polimaterica: « Adulterio ». Si tratta dell'accoppiamento di un oggetto maschio — il genere... sessuale è dato dalle peculiarità caratteristiche degli oggetti — e non dal nome qualche volta anacronistico — e di un oggetto femmina con funzioni pratiche non affini. Fra i due oggetti c'è una ascensione di fiammiferi. L'oggetto femmina è inannellato da una catena che si perde nello spazio ed esce dal quadro. In alto nuvole di rame violente la staticità erotica degli oggetti. Il mio pubblico è rimasto offeso urtato schiaffeggiato da quel poco che ha capito. E quel poco che ha capito è questo: che io avessi voluto rappresentare con degli oggetti un fatto umano: che i due oggetti rappresentassero un uomo ed una donna (sposata ad un altro), nell'atto-vertice dell'accoppiamento illegale contrabbando.

Ho voluto fare un altro esperimento. Ho spiegato a qualcuno del mio pubblico cos'era il mio lavoro: una vicenda di oggetti all'infuori di ogni fatto umano mediato od immediato, un adulterio di cose, due materie che si accoppiavano violando le leggi fisiche e meccaniche, che queste sono le vere leggi, mentre quelle che sovra-

stano alle vicende umane non sono che precarie consuetudini — effimere di fronte al definitivo della natura e della materia — consacrate in labili segni di inchiostro od in frangibili tavole di pietra. Peggio. Il mio pubblico non ha capito, non ha sentito.

Ha capito quello che la tradizione gli permette di capire. Ha sentito quello che la catena atavica gli permette di sentire. E la catena-atavismo-tradizione permette un ben meschino raggio di libertà di comprensione e di sensibilità al cane-uomo. E pochi sono i cani che sanno spezzare la catena. Quei pochi diventano uomini e si differenziano dagli altri con un nome: Futuristi.

Un felice pensiero di Pitagorici — i benpensati li chiamano paradossi — dice che in trenta anni di automobilismo le galline hanno imparato ad attraversare le strade, gli uomini no. E' vero. Ma guai quando gli uomini credono di avere imparato ad attraversare: vanno sotto

ORGANIZZAZIONI E PUBBLICITÀ

L'organizzazione e la pubblicità sono due pilastri fondamentali su cui si basa la civiltà moderna in tutte le sue espressioni.

Organizzazione è quella parte che riguarda gli obiettivi che si vogliono raggiungere, la dotazione funzionale di soggetti capaci di realizzare, la predizione dei mezzi adatti. Pubblicità quella che serve a diffondere la fiducia nelle idee, nella fama, nei prodotti. Alto-parlante un po' millantatore di virtù commerciali artistiche ecc.

Un particolare valore quasi importante come il denaro, hanno oggi assunto nelle competizioni commerciali.

Non è azzardato affermare che la crisi economica mondiale è dovuta essenzialmente alla cattiva organizzazione commerciale, o meglio alla malagevole ortodossia rispetto a forme ormai superate di organizzazione.

L'organizzazione americana tanto esaltata se, in momenti di prosperità economica, ha fatto facile fortuna, s'è dimostrata oggi manchevole di controllo e di equilibrio, cosicché la sua incontinenza commerciale ha precipitato tutti i suoi mercati (il mondo) in una crisi, da cui ella non sa trar le gambe. Ora l'organizzazione è buona solo in quanto serve a far resistere un organismo economico ai colpi di fortuna ed a superare momenti critici, ma se non resiste a questa prova del fuoco, l'organizzazione non è perfetta; spesso nemmeno organizzazione.

L'America si è basata unicamente su condizioni particolari e statiche dei mercati, senza curarsi troppo delle variazioni nella capacità di assorbimento della potenzialità d'acquisto delle varie monete ed infine di quella ribellione industriale che hanno scatenato contro il suo dominio tutti i Paesi del mondo, creando industrie nazionali concorrenti e protette.

La psicologia studiata in rapporto al commercio nei gabinetti scientifici della Columbia University, è riuscita a beffarsi dell'« infallibile » microscopio e a sottrarre all'inquisizione scientifica, l'elemento X imponderabile.

Nonostante questo, l'organizzazione ha permesso a Ford in passato di creare cose magnifiche ed oggi di tener testa assai valorosamente all'ora tragica. La pubblicità fu ed è il braccio destro dell'industria americana cinematografica, specialmente, che ha invaso dei suoi prodotti tutto il mondo.

Pubblicità ed organizzazione forse avevano raggiunto un'aggressività spaventosa, attraverso

anche alle biciclette. Così è per il pubblico. La gran parte di questo crede d'aver capito quando cade sotto le biciclette della puerilità e prende le cantonate più fenomenali.

Le conclusioni del mio esperimento? Semplici:

1) I futuristi non spieghino mai i loro lavori: chi ha sensibilità futurista ed intelligenza li capirà subito ed assimilerà rapidamente l'espressione artistica dell'autore sovrapponendovi le sue sensazioni personali.

2) I futuristi vigilino perché non si diffondano arbitrariamente interpretazioni delle loro creazioni. Smentiscano i falsi intenditori ed i pseudo-competenti. Non esitano a dire anche al più caro amico « non hai capito niente ».

Bisogna evitare più quelli che capiscono, che quelli che non capiscono. Anche perché non venga posto il Futurismo sotto una visuale sfuocata e che non accada a questo glorioso movimento quello che è capitato a Nietzsche: che moltissimi fra i più competenti lo hanno preso per un anarchico. E qualche casa editrice libertaria lo ha anche edito e divulgato, in passato, a grande tiratura.

C. L. FABBRI

to quel « mimetismo » industriale dei prodotti nel Dumping prebellico della Germania. Mimetismo che creava un'aderenza perfetta del prodotto con tutti i mercati in generale e con ogni mercato determinato.

Quello che manca a molti commercianti è il — quid — organizzativo. La crisi che ormai è nella sua fase discendente ha dimostrato già chi possedeva o meno questa capacità.

Da noi però non ci siamo mai preoccupati troppo — o solo empiricamente — di questa questione. I nostri ragionieri escono dagli Istituti con una cultura vasta, superficiale, per niente pratica, senza sapere spesso il vero significato di — organizzazione — e di — pubblicità — In loro si inculca, giorno per giorno, la mentalità gretta e scialba dello scrivano. Esce così dagli istituti gente inutile, incapace di concepire e di attuare, in modo razionale ed agile, l'organizzazione della più piccola impresa. Gente che conosce a perfezione i divinatori fissi, le regole bilancianti della « partita doppia ». Gente per cui commerciare significa rasentare le siepi spinose del codice senza bucarsi; colpire alle spalle le qualche storditi protetti da un errore, come ricattatori spregevoli. Irresponsabili in genere, che escono dalle catastrofi altrui di cui sono la causa, scotendosi un po' di polvere di dosso.

Io provengo da un Istituto Commerciale — e — nonostante il suo indirizzo pratico — posso testimoniare che nella vita commerciale è necessario ricominciare da capo.

Sarebbe opportuno che alcune negli Istituti superiori, da cui — teoricamente — dovrebbero uscire i grandi organizzatori del commercio e dell'industria, vi fosse un corso aggiunto o di specializzazione nei due rami — Organizzazione e pubblicità —.

E' evidente che ogni impresa attraversa periodi nei quali deve rischiare o nella produzione nuova, o nel mercato nuovo, o nel nuovo contratto contrastato. Periodi — che io chiamerei — dell'avventura aziendale. Proprio in questi periodi, in cui occorre rischiare tutto per tutto, se manca una lucida mente organizzativa, le imprese commettono il primo fallo che può portare a conseguenze fallimentari o penali.

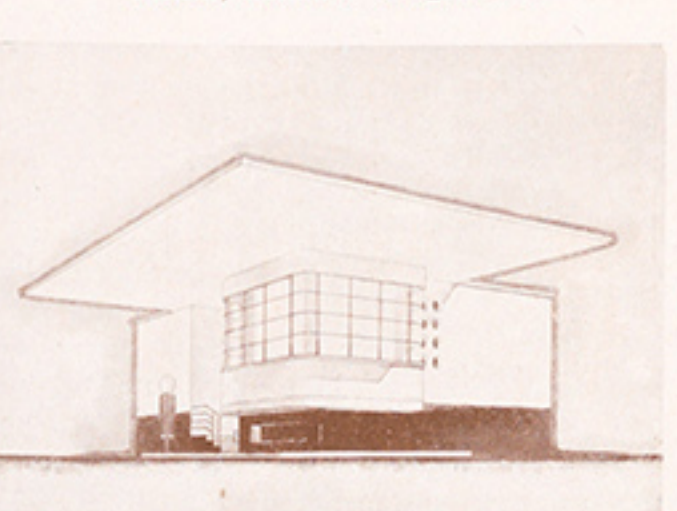
Ma si sa anche che con audace, agile, mimetizzabile organizzazione, si può superare ogni ostacolo. Ora, dato che nessuno si è mai preso la briga di orientare l'attenzione del neo

FUTURISTA

mo premio. Il secondo premio è stato assegnato all'architetto Angelo Scattolin.

I progetti di questi due giovanissimi architetti veneziani, rappresentano, per la genialità con la quale sono stati studiati fin nei più minuti particolari, opere notevolissime.

Al centro: Fontana dei Futuristi Mantovani Tellini, Cenna e Bergonzoni.



LE GAIE SORPRESE DI UN CONCORSO

In vista della prossima Fiera Campionaria di Milano, l'Ente Autonomo, intendendo venire incontro agli artisti affinché sia loro possibile, se ne hanno la capacità, affermarsi e guadagnare un premio cospicuo, indice, col patrocinio della Confederazione Nazionale dell'Industria e Commercio e della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti, la I. Mostra-Concorso di Botteghe tipiche razionali per la prossima Fiera di Milano (12-27 aprile 1933-MI).

Così dice l'articolo 1 del Bando lanciato da tutte le Segreterie dei Sindacati Professionisti e Artisti... di buona volontà.

Ma non è tutto, poiché in fatto di aiutare gli artisti (specialmente i giovani) questi signori quando ci si mettono sono anche capaci di fare cose più grandi di loro. Infatti mentre nel 2. articolo si specifica che solo gli artisti regolarmente iscritti ai Sindacati possono partecipare a questo strabiliante concorso, nel 3. articolo...

ma è molto meglio che facciano senz'altro parlare questi signori, riportando integralmente gli articoli più salienti del bando in parola.

Articolo 3. — I progetti non dovranno essere presentati al semplice stato di disegni schematici, ma dovranno essere costituiti da vere e proprie Botteghe corredate da tutti gli strumenti, macchinari, ecc. indispensabili alla loro attrezzatura.

Articolo 4. — La Mostra verrà ordinata in un locale appositamente apprestato dalla Fiera.

Articolo 5. — I vani destinati alla Mostra-Concorso, costruiti in muratura, saranno tutti identici tra loro (così non ci sarà camorra) ed avranno le seguenti dimensioni: fronte ml. 4 - Profondità ml. 5 - Altezza ml. 4. Ma noi abbiamo capito che ai lettori interessa conoscere i favolosi premi che questi signori da veri mecenati hanno assegnato. Li accontentiamo subito, saltando all'articolo 9 che elenca i vistosi premi stabiliti, trascurando per il momento il 6. articolo, del quale parleremo più sotto.

Articolo 9. — Le tre Confederazioni patrocinatrici, in unione alla Fiera di Milano, hanno stabilito di assegnare i seguenti premi per ogni categoria.

Al Progettista. 1. Premio lire 5000 e medaglia d'oro; 2. premio L. 3000 e medaglia d'argento; 3. premio L. 1500 e medaglia di bronzo.

Al Costruttore di mobili: 1. premio medaglia d'oro e diploma; 2. premio medaglia d'argento e diploma; 3. premio medaglia di bronzo e diploma.

Al Vetrinista: 1. premio medaglia d'oro e diploma; 2. premio medaglia d'argento e diploma; 3. premio medaglia di bronzo.

Come si può arguire, per un Artista, c'è tanto da ammutire al solo pensiero che con pochissima fatica è possibilissimo anche vincere uno dei tre premi assegnati al Progettista. Il Mobiliere può, senza pensarci su, mettersi subito a costruire un completo arredamento di bottega, così, con pochissima spesa, potrà facilmente guadagnarsi una bella... patacchettina d'oro. Per il Vetrinista è molto più semplice. Quando capita una giornata piovosa e non sa cosa fare, se è furbo, concorre.

Ma mentre tutto questo è già abbastanza coraggioso da parte dell'Ente Autonomo della Fiera, abbiamo sotto gli occhi l'articolo 6 che è veramente... la lapide funeraria del buon senso di questi signori che, d'altronde, rappresentano oggi i monopolizzatori delle manifestazioni e organizzazioni Artistiche Italiane.

Articolo 6. — Il concorrente, a titolo di tassa d'iscrizione al Concorso e di affitto del posteggio che verrà messo a sua disposizione, dovrà versare a termine del Regolamento generale della Fiera, la somma di lire italiane... 3000!!!!

Si garantisce che non vi è errore di stampa e che gli zeri sono proprio tre. Ma ci commuove il vedere come questi signori, da buoni padri di famiglia, forse riconoscendo un po' che il loro futuro si sommette a L. 3000, amorevolmente consigliano il concorrente così:

Egli però potrà far contribuire alla spesa d'iscrizione i... fabbricanti che concorreranno all'ammobiliamento ed alla dotazione tecnica della bottega.

Questo è sbalorditivamente grandioso, e noi artisti Futuristi, riconoscenti, non troviamo parole sufficienti per ringraziare e... commentare.

DOMENICO DELLE SITE PITTORE FUTURISTA

Proviene da un ambiente ove non ha avuto occasione di ricevere una vera preparazione spirituale, tecnica e culturale, ma si distacca mille miglia dalla palude grigia della mediocrità. Come mai? Niente meraviglia! Domenico delle Site è pittore istintivo - aeropittore di razza. Ha il dono della rapidità d'improvvisazione.

Frequenta continuamente aeroporti e vedendo un apparecchio ne coglie, ne afferra l'attimo fugace, trova il colore di colpo, lo applica senza esitazione, ma lo applica con fede che è l'arma lucida della pittura futurista. Ho visto le sue opere, le sue limpide aeropitture, e la mia anima ha volato. Mi sono sentito incastrato nella carlinga, ho provato le sensazioni, i fremiti, i dolci rimescolii, i brividi e le meraviglie che — volando nel cielo di Roma — tempo fa — mi fece provare il compianto pilota Nardini.

Il suo studio tappezzato di aeropitture, è un piccolo dominio di godimenti spirituali.

Il più zazzaruto dei passatisti di fronte all'aeropittura di Domenico delle Site verrebbe sedotto dalla rivelazione di quel mondo astratto. La mentalità più fuori quadro, nel vedere quell'armonia di luci, di colori, di cieli si lascerebbe avvolgere volentieri da quel misterioso fluido aereo. Tullio d'Albissola, vedendo le opere di questo giovanissimo, mi diceva che l'avvenire di questo leccese originalissimo e personale sarà confinato quanto il più confinato dei cieli che egli concepisce. Prampolini, Fillia, Tato hanno visto in questo aeropittore, che dà all'arte tutta l'anima sua calda di meridionale, il germe dell'ineccepibile genio futurista.

« L'Annunciazione » per parlare di una opera religiosa, reca le stigmate inconfondibili di una religiosità espressa musicalmente, tradotta spiritualmente.

Fra tanto indegno passatismo ecco un giovane che si fa avanti con pieno coraggio, un giovane che glorifica il moto, esalta l'aeroplano, ama di un amore struggente la luminosità, la sana giocondità, il colore lieto, l'atmosfera splendente, e crea con irruenza opere su opere, canta a gran voce l'audacia, la bellezza del volo. Coglie lo spirito di tutto ciò che palpita e vive, intonandolo armonicamente al quadro. Ha organizzato una sua mostra a Lecce, mostra che riordinerà quanto prima a Roma.

S. E. Marinetti gli ha fatto pervenire un telegramma di plauso. Noi siamo certi che la sua tavolozza ricca, la sua calda e sana sensibilità di aeropittore non gli faranno mancare il successo che merita.

MARIO RISPOLI

CERTA STAMPA D'OGGI

C'è una epidemia di giornali e riviste a grande tiratura ed a colori più o meno vistosi che fa proprio ribrezzo. Non una idea non un concetto, non un discorso serio. Giornali senza spina dorsale, invertibrati, amorfici. Sono pieni zeppi di fotografie ma anche queste tutte estere senza nessun interesse artistico e d'attualità; per lo più divi e dive di Hollywood.

Noi non arriviamo a capire come tanta gente li legga ma comprendiamo ancor meno come abbiano il nulla osta per la vendita.

Bandita la cronaca nera dai quotidiani ecco che è sorta questa brutta genia a soddisfare le piccole e grette mentalità dei gagli e delle gagarelle.

Ogni più basso istinto viene vellicato: non un cenno alle nobili aspirazioni che ogni uomo deve avere e che è l'unico mezzo che egli ha per differenziarsi dai bruti; l'amore stesso, che è l'ingrediente principale di tutte le loro salse più o meno piccanti, è degradato alla più stupida sensualità, alla più volgare prostituzione.

In Italia pulsante di vita nuova, tutta protesa nello sforzo di superare questi critici momenti con la visione del più fulgido futuro si deve assistere a questo spettacolo nauseante.

Basta! La Stampa ha una grande funzione educatrice: a questo compito essa deve assolvere e non deve fare una speculazione sulle piccinerie del cervello umano.

WALTER BARTOLI

IVOS PACETTI

eb



FERNET-BRANCA
AMARO TONICO APERITIVO DIGESTIVO

CINEMA TEATRO E RADIO

Per il fascino che esercita sulla folla, il cinematografo è il più potente e sicuro mezzo di divulgazione. Oggi si può dire il pubblico impari più dal cinematografo che dal libro: intendiamo il grosso pubblico, il popolo. Un mezzo potentissimo dunque il cinematografo per divulgare idee, teorie.

Per fortuna la produzione cinematografica è in massima parte oggetto di controlli severi. Ma si potrebbe affermare con piena sicurezza che ogni tanto non scappi fuori un film, diremo così, malefico?

Oltre alla sorveglianza del produttore, c'è quella più rigorosa della censura, perché talvolta il film che può passare nel paese che l'ha prodotto, si ritrova totalmente fuori del clima spirituale di altri paesi.

Attenti dunque a quello che ci viene dall'estero. Abbiamo avuto dei casi, molto recenti, che debbono insegnare. L'insidia a volte si cela diremmo miracolosamente.

Non possiamo ammettere che l'influenza di film cattivi o comunque non rientranti nella nostra nuova sensibilità debba annullare tutto lo studio, tutto l'amore che il Regime porta nella nuova educazione del popolo italiano.

Occorre un'attenzione speciale. E' un dovere salvaguardarsi.

Tenere sempre presente che il cinematografo ha sostituito il libro: è l'unico insegnamento che rimane sempre presente è quello che si apprende dilettandosi. Il pubblico grosso non ha capacità di valutazione. Se gli si dà un film che esalta il banditismo dei gangsters, non depreca alla criminosa attività, ma nella sua ingenuità che si abbandona a ritorni romantici, non sente che la bellezza esteriore del gangster che si muove in episodi di coraggio. Si scanda, si entusiasma: e il bandito che è competenza del magistrato, diviene l'eroe popolare di un mito di audacia e di forza.

Purtroppo, avviene così. Il compito della censura — organo quanto mai delicato — è immenso.

Tanto più che solamente su basi solide si può respingere un film per non suscitare conflitti d'ordine commerciale. Ma deve il fattore commerciale anteporsi al fattore etico? Per noi (chiamateci pazzi, o magari scusateci col ricordar che il poeta non sa far di conto) per noi non c'è questione di denaro che tenga dinanzi ad una questione spirituale.

L'internazionalità del film è una fola, che hanno inventato gli addetti agli uffici stampa delle varie editrici americane, per avere ovunque vie di shoc.

L'internazionalità del film non è avversata da questioni tecniche (il cosiddetto «double» o, oggi che le ombre parlano con voci di cicliopi); ma da questioni spirituali, etiche, politiche.

Un Regime come quello fascista, del tutto nuovo e originale, troppo si trova a cozzare contro decrepite idealità che corrono per buone in altri paesi. Il film francese che ha libero ingresso — mettiamo — in Russia ed in Inghilterra, può esser interdetto in Germania e riuscire dannoso all'educazione del nostro popolo, se qui da noi entri.

L'Italia si trova in una posizione delicatissima: perché nessun altro paese ha raggiunto una così elevata civiltà politica. Per questo si batte: film italiani. L'Italia deve avere una sua cinematografia. Non si facciano confusioni: per cinematografia italiana non si intende semplicemente film girati in Italia con personale artistico e tecnico italiano; ma film che rientrino completamente nella spiritualità del Fascismo. Potremmo dire di alcuni films, abbastanza recenti, girati in Italia, ma che nessuno potrà mai presentare con serena coscienza come rappresentativi della cinematografia italiana!

Gli industriali sono assaliti da mille dubbi, da mille incertezze, da mille paure, se debbono realizzare films che si distaccino dai comuni e frusti clichés comico-sentimentali o drammatici intensamente. Bisogna infondere a questa gente, che sa solo di cifre, la sicurezza di poter lavorare anche orientata a più sani indirizzi: con la dimostrazione luminosa degli esempi. Se si riuscissero a realizzare dei films politici — affidati ai giovani del Fascismo — siamo certi che anche gli industriali saprebbero su quale strada marciare per garantire una vera cinematografia italiana. E noi abbiamo una grande meravigliosa fiducia che dall'Istituto Nazionale Luce, dal suo Presidente, dall'on. Ezio Maria Gray partirà il segnale della riscossa — generosa offerta di devozione e di passione — perché la cinematografia italiana possa orgogliosamente chiamarsi: cinematografia fascista.

R. A. RIGHETTI

C

« VENERE BIONDA » prod. Paramount al Moderno.

Vicenda. — Si svolge in un ambiente semplice, tra gli affetti famigliari e l'arte scenica. I caratteri si presentano ben definiti ed in ottimo contrasto creando delle interessanti situazioni drammatiche. Sonoro. Il film è doppiato molto bene sia come sincronizzazione, sia come registrazione e sia come scelta accurata delle voci. Quadri. La realizzazione dello Sternberg mira con successo a presentare delle mirabili inquadrature e degli effetti di luce sempre intonati allo stato d'animo incombente. Il montaggio è armonioso e logico. Recitazione. Il film naturalmente è impregnato nell'arte mirabile di Marlène Dietrich, nel giuo-

SI LASCI AGLI ITALIANI IL TEATRO ITALIANO

Caro Somenzi,

Da qualche anno ormai, e Voi forse lo saprete, io m'affanno con discorsi e polemiche giornalistiche per far trionfare quella campagna che io chiamo « Il teatro italiano agli italiani ».

E' inutile che Vi rifaccia il pietosissimo quadro del nostro teatro. Tutti, purtroppo, lo conoscono ormai e ne provano vergogna come italiani e come fascisti.

Lo stesso Marinetti, il nostro sommo Maestro, lo scorso anno, primo fra i primi, dinamico, faticoso, battagliero, con le audacissime ed italianissime sere sindacali di teatro, rappresentando perfino dieci novità italiane in una sola sera, ha voluto e saputo dimostrare praticamente come non sia vero che in Italia manchino i giovani autori di genio: soltanto non vengono rappresentati.

Il novanta per cento delle commedie che formano i repertori delle nostre compagnie, sono lavori stranieri, mentre soltanto il cinque per cento delle commedie rappresentate all'estero sono italiane.

La sproporzione è colossale. A parte il fatto del non indifferente patrimonio dei diritti d'autore che emigrano inutilmente oltre i confini, è il fatto morale che più ci avvilisce. Noi veniamo oltraggiati nella nostra coscienza nazionale di artisti. E' semplicemente inconcepibile che nella gloriosa Italia fascista di Benito Mussolini, mentre in ogni campo si è vittoriosamente raggiunta l'altissima mèta dell'italianità del prodotto, e del bastare a noi stessi (dogmi fondamentali della politica fascista) si lasci e si abbandonino la nostra arte e il nostro teatro in balia delle più basse e passatistiche speculazioni sulle produzioni esotiche.

Se non si aprono le porte degli amfiteatri palcoscenici agli autori italiani e soprattutto alle nuove forze rinnovatrici e vivificatrici dei giovani, il nostro teatro è inesorabilmente condannato a morire per decrepita senilità.

Il pubblico è finalmente stufo, arcistufato ed indignato di vedere sempre e soltanto roba esotica che molte volte è porcheria.

Anche gli autori più noti (potrei fare moltissimi nomi) trovano grandissima difficoltà ad essere rappresentati e a poco a poco, stanchi e sfiduciati, smettono di scrivere commedie.

I pochi privilegiati sono i pochi critici di pochi potentissimi giornali che possono mettere avanti la loro terribile arma di offesa e di difesa.

Di chi la colpa?

Ho parlato con parecchi capocomici, e mi sono convinto che la colpa non è totalmente delle compagnie.

Il repertorio straniero viene imposto.

Il teatro italiano è chiuso in un chiusissimo cerchio di acciaio, che nessuna forza privata può spezzare. E' inutile parlare, è inutile polemizzare, è inutile scrivere belle commedie. La boiata esotica verrà sempre anteposta anche al capolavoro italiano.

Questa è la verità. Le altre sono tutte menzogne che servono a larvare la magagna.

Per salvare il teatro italiano, perché il teatro italiano venga restituito agli italiani, occorre un miracolo, e questo miracolo non lo potrebbe compiere che una legge prettamente fascista la quale vietasse alle compagnie di rappresentare più del venti per cento di produzioni straniere.

Soltanto l'autoritario intervento del Governo può spezzare con un solo colpo il famoso cerchio d'acciaio, residuo camorristico dello schiacciato massonismo.

Questa, caro Somenzi, è la proposta mia che ho fatto, faccio e farò sempre, nella speranza

co mobilissimo e profondo della sua inarrivabile maschera.

« LA VOCE LONTANA » al Supercinema.

Vicenda. — L'intreccio è a fondo drammatico ed ha buoni spunti se non eccellenti situazioni. Sonoro. Il film è parlato e la registrazione della Cines è, come sempre, ottima. Quadri. Le fotografie sono molto belle, inquadrature però con gusto troppo passatista. Ottimo il montaggio. Recitazione. Di Sandra Ravel abbiamo già detto per altre interpretazioni e così dell'ottimo Giacchetti, dobbiamo invece notare il giovane interprete Carlo Mauri che mostra delle qualità fotogeniche di prima qualità; egli, per riuscire in pieno, ha bisogno di interpretare il suo tipo in un lavoro fatto per lui.

ginne

za che raggiunga la sua alta meta.

Voi, caro Somenzi, siete italiani e fascista, non come me, ma più di me: ebbene Vi prego di pubblicare la presente nel Vostro italianissimo giornale, che è il nostro giornale di battaglia.

A S. E. Marinetti rivolgo il mio giusto desiderio: che il nostro sommo Maestro voglia degnarsi di raccogliere la mia proposta per studiarla, elaborarla e cercare di farla diventare una grande realtà.

CARLO ROGGERO

R

Lunedì 27 u. s. è stata ripetuta dalle stazioni di Roma-Napoli « La Macchina del divo »; la radiocommedia di Alberto Donandy non ci ha convinto anche alla seconda audizione e ci ha fatto riconfermare quanto abbiamo scritto la settimana passata.

Degno di nota è stato il concerto trasmesso dal teatro della Radio di Torino e diretto dal maestro Gino Marinuzzi; il concerto, per la sua varietà, brevità, vivacità è stato il più radiogenico di quelli finora eseguiti dall'E.I.A.R.

Oltre a ottima musica propria Gino Marinuzzi ha diretto un numero di musica modernissima (Un americano a Parigi di Gershwin) ed un numero di musica futurista: Fonderia d'acciaio, musica di macchine di Mossoloff.

Speriamo sotto la sua direzione di udire, come sarebbe giusto, le musiche dei musicisti futuristi italiani (Pratella, Casavola ecc.).

Interessante per il notevole risalto radiofonico il secondo atto del dramma giallo di De Leon e Célestin « Il testimone silenzioso » interpretato da Romano Calò.

mas

IL FUTURISMO NEL MONDO

LES CAHIERS JAUNES E IL FUTURISMO

Parigi, febbraio

Le edizioni periodiche dei « cahiers jaunes » dirette con rara intelligenza e audacia di vedute da Neymon, hanno iniziato le loro pubblicazioni con un volume interamente dedicato ai futuristi italiani.

Infatti esso contiene una prefazione di F. T. Marinetti, il testo su « la plastique futuriste » di Enrico Prampolini, ventotto riproduzioni dei futuristi: Prampolini, Depero, Dottori, Marasco, Fillia, Cavoglio, Benedetti, Munari, Pozzo, Oriani, Diugheroff, Thyahat, Andreoni, Rosso, Cocchia, Cralli, Ambrosi. La pubblicazione è corredata di sintetiche ed utili note biografiche di ciascun artista, ed è intitolata « Prampolini et les peintres et sculpteurs futuristes italiens ».

L'interesse di questo numero è stato dei più vivi, sia per le recensioni in numerosi quotidiani e periodici d'ogni parte d'Europa e d'America, che per la vendita, specialmente in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in America, superando complessivamente i 5 mila esemplari.

Le stesse edizioni dei « cahiers jaunes », hanno dedicato il secondo volume agli « Ecrivains italiens d'aujourd'hui » fra i quali figurano Marinetti, Pirandello, Rosso di San Secondo, Tombari, ecc.

Il terzo volume uscito in questi giorni è dedicato ai « Maîtres Français de l'Affiche » e fra questi, sono stati scelti dei futuristi, dei maestri quindi, che oggi in materia di arte del cartello lanciatore, è Cassandre

AEROPOSTALE FUTURISTA

CASONI A. - MANTOVA. — Vi mandiamo indirizzato desiderato. Appena possibile risponderemo.

L. R. - CATANZARO. — Il n. 25 conteneva, come sempre, pagina interna patinata. Per « Domenica » vi scriveremo.

GRASSO P. - LONIGO. — Ricevuto. Grazie di tutto.

SPIRI - MILANO. — Il disegno così come è non è sufficiente. Fateci avere, se possibile, un bozzetto più completo.

Auguri.

GRUPPO FUTURISTA - PI-STOIA. — Grazie foto che pubblicheremo. Scrittovi.

ARGANTE M. - UDINE. — Vi siete dimenticato il Manifesto futurista « Uccidiamo il

IL PULPITO DI CARTA

(il teatro di giorno)

C'è chi dice che è facile demolire e che il difficile è costruire.

Mille cose invece stanno a provare che quando si tratta delle idee degli uomini il difficile è proprio nel demolire.

Guardate il Teatro, e la sua crisi, giacché è di moda oggi chiamare così la scontentezza umana, che è sempre stata e sempre sarà.

L'inventata abitudine di fare del teatro un trattenimento esclusivamente serale, resiste, contrariamente alla logica della vita moderna, in opposizione e in contrasto di quanto dimostrano tutti gli altri generi di spettacolo. E' in questa semplicissima causa che va cercata l'odierna situazione del teatro nei riguardi del pubblico, e che fa del teatro uno spettacolo per pochi (e proprio per quei pochi ai quali il teatro non è chiamato a giovare) che lo rende costoso, poco pratico e persino poco divertente.

Le cause che originarono il teatro spettacolo notturno, sono facili a ritrovarsi e risiedono nei costumi e nelle comodità di mezzi e di vita sociale, dei tempi antemacchina, anteluce elettrica antedinanismo: esse sono così chiare che sarebbe ozioso riportarle. E le buone ragioni per fare il teatro di giorno, come il cinematografo o il varietà o gli spettacoli sportivi, sono altrettante e altrettanto chiare, che non vale più la pena di farne l'elenco giacché ci fidiamo abbastanza della logica dei lettori per sapere che ognuno le scoprirà da sé.

La compagnia teatrale di un massimo teatro di prosa, che vorrà adottare subito questo sistema, potrà in pochi giorni farne la facile e vantaggiosa esperienza: e l'applicazione assoluta del nuovo orario per tutti i teatri di una metropoli e meglio ancora di tutta l'Italia, risolverebbe al 70 per cento la crisi del teatro, economica e di propaganda.

Solo per il sabato si potrebbe ritornare al teatro dalle 21 alle 24, e anche qui sarebbe vano spiegarne le ragioni.

Il teatro di giorno, attrarrà più vasti strati di pubblico, permetterà il risparmio delle spese di trasporto, diverrà per tutti una cosa meno preoccupante e più conciliante con la attività di ognuno. Farà entrare il teatro in domestichezza con la giornata del lavoratore e sarà persino più igienico, specie per le donne e i giovanissimi: sarà anche più morale.

Invitiamo quindi Sindacato dello Spettacolo, Giornali cittadini, Artisti e proprietari di teatro ad appoggiare l'idea e renderla pratica.

ANTON GERMANO ROSSI

TRANSOCEANICHE AEREE

Fra breve, gli oceani saranno solcati in ogni direzione da giganteschi transaerei commerciali che trasporteranno a gran rapidità i viaggiatori dell'aria da un continente all'altro. Ciò che ancora fino a pochi anni fa poteva sembrare sogno di qualche esaltato, è oggi una possibilità che va facendosi sempre più certezza. Gli oceani — siano essi l'Atlantico, il Pacifico o l'Artico — già conoscono il glorioso ardimento di valorosi pionieri i quali, con spirito sublime di abnegazione, hanno violato tutti i loro misteri e su perato audacemente ogni più grande pericolo, pur di poter dare al mondo una documentazione che oggi, con i primi tentativi di creare regolari avio-linee, torna di suprema utilità pratica.

L'oceano che dal punto di vista delle comunicazioni internazionali più interessa il mondo intero, specie per i continenti che esse servirebbero a collegare, è l'Atlantico. Per quanto riguarda il Sud-Atlantico si può senz'altro affermare che vi è fin dal presente e forse esiste già da qualche tempo la possibilità assoluta di istituire normali collegamenti per mezzo di idrovolanti oltre che di aeroplani.

E' noto come il Graf Zeppelin compia, durante le stagioni favorevoli, transvolate fra la Germania ed il Brasile trasportando regolarmente passeggeri, merci, posta. I voli transatlantici del grande dirigibile tedesco avranno luogo anche quest'anno e saranno ripresi nel prossimo maggio; in un primo tempo la partenza avverrà il primo sabato di ogni mese; quindi, a partire da settembre, ogni quindici giorni: ciò può servire a dimostrare l'importanza sempre maggiore che tale iniziativa va

NOTE SUL MOVIMENTO FUTURISTA IN ITALIA

IN PIENA MONFERRATO

Casale Monferr., Marzo

I.

Come vegetano le cittadine del Monferrato? E' lecito dirlo?

— Dormono un sonno placido e profondissimo!

Cosa fa questa gente?

— Nulla. Semplicemente riposa sugli allori di una spennacchiata e trapassata epoca!

Guai a parlar loro di modifiche, di libertà, di arti nuove!

Eppure, di giovani non mancano queste cittadine.

I giovani? Cosa dico?

— Sì, i giovani non mancano, e non manca il gusto sensibilissimo del bello, del nuovo, perché in loro già scorre sangue frammento a benzina. Ma cosa volete, sono povere creature soggiogate, rese schiave da Insegnanti canonizzati, e che catoni!

Teste balzane, incrinite che sviano ogni sintomo di energia, di volontà, di attività e di innovazione; reprimono senza scrupolo di coscienza la fanciullezza, la gioventù, il cuore, la mente e lo spirito, colle stereotipate regole metodiche, bacate, moceolone dei loro retrogradi predecessori.

Ai giovani bisogna lasciare piena libertà di scelta e accompagnare la loro capacità sulla strada del nuovo, come vuole l'Era Mussoliniana.

Abbandoniamo una buona volta la strada vecchia per prendere la nuova, che bene ci si trova!

II

Cosa fa la marmorata Monferrina?

— Schifo!

Copiare, masticare cose morte da collocare coi morti!

Non sa fare altro?

— Sembra di no, poverina!

E l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

— E' l'Architettura, l'Edilizia cosa fanno di bello?

intero, specie per i continenti che esse servirebbero a collegare, è l'Atlantico. Per quanto riguarda il Sud-Atlantico si può senz'altro affermare che vi è fin dal presente e forse esiste già da qualche tempo la possibilità assoluta di istituire normali collegamenti per mezzo di idrovolanti oltre che di aeroplani.

E' noto come il Graf Zeppelin compia, durante le stagioni favorevoli, transvolate fra la Germania ed il Brasile trasportando regolarmente passeggeri, merci, posta. I voli transatlantici del grande dirigibile tedesco avranno luogo anche quest'anno e saranno ripresi nel prossimo maggio; in un primo tempo la partenza avverrà il primo sabato di ogni mese; quindi, a partire da settembre, ogni quindici giorni: ciò può servire a dimostrare l'importanza sempre maggiore che tale iniziativa va

NOTE SUL MOVIMENTO FUTURISTA IN ITALIA

IN PIENA MONFERRATO

Casale Monferr., Marzo

I.

Come vegetano le cittadine del Monferrato? E' lecito dirlo?

— Dormono un sonno placido e profondissimo!

Cosa fa questa gente?

— Nulla. Semplicemente riposa sugli allori di una spennacchiata e trapassata epoca!

Guai a parlar loro di modifiche, di libertà, di arti nuove!

Eppure, di giovani non mancano queste cittadine.

I giovani? Cosa dico?

— Sì, i giovani non mancano, e non manca il gusto sensibilissimo del bello, del nuovo, perché in loro già scorre sangue frammento a benzina. Ma cosa volete, sono povere creature soggiogate, rese schiave da Insegnanti canonizzati, e che catoni!

Teste balzane, incrinite che sviano ogni sintomo di energia, di volontà, di attività e di innovazione; reprimono senza scrupolo di coscienza la fanciullezza, la gioventù, il cuore, la mente e lo spirito, colle stereotipate regole metodiche, bacate, moceolone dei loro retrogradi predecessori.

Ai giovani bisogna lasciare piena libertà di scelta e accompagnare la loro capacità sulla strada del nuovo, come vuole l'Era Mussoliniana.

Abbandoniamo una buona volta la strada vecchia per prendere la nuova, che bene ci si trova!

Il teatro di giorno, attrarrà più vasti strati di pubblico, permetterà il risparmio delle spese di trasporto, diverrà per tutti una cosa meno preoccupante e più conciliante con la attività di ognuno. Farà entrare il teatro in domestichezza con la giornata del lavoratore e sarà persino più igienico, specie per le donne e i giovanissimi: sarà anche più morale.

Invitiamo quindi Sindacato dello Spettacolo, Giornali cittadini, Artisti e proprietari di teatro ad appoggiare l'idea e renderla pratica.

ANTON GERMANO ROSSI

I giovani? Cosa dico?

— Sì, i giovani non mancano, e non manca il gusto sensibilissimo del bello, del nuovo, perché in loro già scorre sangue frammento a benzina. Ma cosa volete, sono povere creature soggiogate, rese schiave da Insegnanti canonizzati, e che catoni!

Teste balzane, incrinite che sviano ogni sintomo di energia, di volontà, di attività e di innovazione; reprimono senza scrupolo di coscienza la fanciullezza, la gioventù, il cuore, la mente e lo spirito, colle stereotipate regole metodiche, bacate, moceolone dei loro retrogradi predecessori.

La compagnia teatrale di un massimo teatro di prosa, che vorrà adottare subito questo sistema, potrà in pochi giorni farne la facile e vantaggiosa esperienza: e l'applic

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

La Stazione di Firenze

Notizie di Architettura

Se poniamo l'opinione pubblica nella grande cabina di scambio della nuova stazione di Firenze non sappiamo a quale treno-opinione, tra i cento che affollano i binari, potrà dare la via libera.

Vi sono diretti e drittilissimi, omnibus e accelerati, treni cerci e vecchie tradotte fuori uso, tutti convogli stracarichi di idee pro e contro il progetto premiato dal concorso.

Anche in questo caso come sempre in Italia quando si tratta di questioni artistiche manca l'autorità che con il suo sì o il suo no liberi la strada da ogni ostacolo.

Qui manca infatti il Capo Stazione che si ponga al posto della pubblica opinione e della critica, dia mano a una leva e decida energicamente fascisticamente per questo o per quello.

Si tratta alla fine dei conti di un concorso che per la prima volta (fatto più unico che raro) ha avuto il suo vincitore.

Si tratta di vincitori giovanissimi e fascisti.

Infine noi ci troviamo di fronte a un capolavoro ma a un'opera ardita e nuovissima.

I soliti imbecilli ben pagati delle più stupide terze pagine dei grandi quotidiani sono contrari al progetto. Fatta qualche eccezione (Il Tevere per esempio) sono tutte terze pagine giolittiane, crociane o salveminiiane, lontane evidentemente dalla nostra sensibilità artistica e politica al tempo stesso (Bravo Chiavegatti!!!).

Omuncoli in cotta eternamente curvi a recitar litanie ai piedi dell'altare fatto di archi e colonne; prevosto di campagna il povero Ogetti che sta rompendo le scatole al prossimo con le sue benedizioni al punto che ci vien dato chiedere se siamo al tempo di Albertini o giù di lì. Il coro della stampa è ancora più cretino per non dir peggio. (Bravo Chiavegatti!!!).

In nome dell'arte assistiamo appunto a questo ripugnante trionfo di tutte le mentalità antifasciste coi re lativi giuochi di bussolotti che si traducono in una continua truffa ai danni dell'Italia giovane rivoluzionaria futurista. (A questo punto Chiavegatti capo stampa del Partito ci assicura che la colpa non è sua).

Ho detto futurista e questo titolo mi fa ricordare la malafede di coloro che cambiano le carte in tavola e persistono nell'equivoco «900» «razionale» o fesserie del genere ignorando a bella posta la verità italianissima e il significato tipicamente fascista della parola: Futurismo.

Torniamo alla Stazione di Firenze. Quindi: finalmente vi sono dei vincitori. Questi vincitori sono giovanissimi. Il progetto è nuovo. Basta tutto ciò per tagliar corto ad ogni discussione.

Venga quindi questo sospirato ordine superiore che la faccia finita una buona volta con l'ignobile mercato che si svolge intorno ad ogni questione artistica italiana.

Scommettiamo che di questo passo il ministero delle Ferrovie si salta fuori con un «il padrone sono me»?

Stiamo a vedere; i pretesi non mancano.

Dopo di che i nostri illustri accademici giudici del concorso non dovranno che far omaggio della loro feluca ai guardiani della futura stazione di Firenze.

Aaaameeeen!!!

MINO SOMENZI

SEGRETO DI GIURIA?

Leggo con ritardo l'ultima «enciclica» di papa Ogetti su la «Tribuna» del 2 corrente in risposta a Piacentini.

Di fronte a tanto sproloquio mentale artistico-politico non posso fare a meno di registrare ancora una volta la paradossale «fregatura» che offre a noi fascisti il pontefice magno del famigerato «Corriere della Sera». Mi viene la voglia pazza di parlar bene di Piacentini perché dopo tutto in confronto all'altro mi appare uno stinco di Santo. Vada per Piacentini, ma Ogetti per Dio è la più umiliante autorità propinataci inconsciamente, senza pudore artistico e politico.

Piacentini è con noi e con tro di noi. Un uomo discuti bilissimo ma, dopo tutto, imbrigliato a dovere può dar prova di qualche coraggio e far meno danno di un Bazzani o meglio ancora di un Brasini, l'opulento bestemmia di preti e di frati che alza in loro onore monumenti di sterco che illustreremo prossimamente a tutto vantaggio della Santa Madre Chiesa.

Ma Ogetti eccellenza per errore (gravissimo errore) ci appare anche disonesto quando sulla troppo ospitale azzurrissima «Tribuna» dice:

Quanto al progetto per la nuova Stazione di Firenze, altro punto miliare per l'architettura moderna e italiana, Marcello Piacentini ha la bontà di non ricordarmi, che su sette giudici del concorso, io sono rimasto in minoranza col presidente della Giuria; e che Marinetti, Bazzani, Brasini, Piacentini, Romanelli hanno cordialmente portato il progetto dell'architetto Michelucci e dei suoi giovani colleghi alla vittoria. Non ringrazio il collega Piacentini per questo generoso silenzio e dichiaro da me la mia colpa, la mia piena sconfitta e la

Sissignori disonesto perché anzitutto mente e poi perché, mentendo, tradisce il segreto della votazione di una Giuria, Giuria che, bene o male, rappresentava l'Accademia del Fascismo.

Io per molto meno avrei mandato Ogetti a farsi benedire.

In questo caso staremo a vedere quello che succederà. Niente? E allora viva e si perpetui il carnevale artistico della Rivoluzione!

m. s.



Caricature di Somenzi, Bragaglia e Folgore del pittore bulgaro A. Dobrinov che ha inaugurato ieri un'interessante mostra nel Circolo della Stampa Estera, Via della Mercedes 54

"Tensistruttura" applicata

Che la guerra dell'avvenire si svolgerà come S. E. Marinetti ha previsto con quella chiarezza che è conseguenza logica della sua vivida intelligenza, non vi può essere dubbio alcuno.

Che le Nazioni tutte, palesemente o nascostamente, stiano preparando ed equipaggiando, in modo impressionante, di apparecchi aerei da battaglia è cosa da tutti risaputa.

Quel che desta meraviglia è che le Nazioni non pensino, di pari passo, alla costruzione di opere difensive in pro' della popolazione dei maggiori centri abitati e di quei centri che, si presume, possano essere presi di mira dalle forze belligeranti nemiche.

Contro un attacco aereo non resiste qualsiasi coraggio; sotto una pioggia di bombe di aeroplano non c'è atto di eroismo che possa diminuire od attenuare il flagello che arreca, donde la imprescindibile necessità della ricerca di adeguati mezzi di difesa non solo per la popolazione civile ma anche per la massa belligerante riunita nei centri abitati.

Si è ripetutamente, ma vanamente, parlato di tener conto di tale necessità nel progettare la costruzione di nuove abitazioni; la grande invenzione futurista della Tensistruttura può, a parer nostro, risolvere in pieno anche il problema della difesa contro gli attacchi aerei.

Diremo per sommi capi:

1. La parte centrale della costruzione, sulla quale gravita tutto l'edificio, dovrebbe poter consentire il ricovero di tutta la popolazione del fabbricato.

2. Il fabbricato dovrebbe terminare, in alto, con un grande giardino pensile il cui terreno impedirà o renderà quasi nullo l'effetto funesto della caduta delle bombe sopra il fabbricato.

3. La geniale, tecnica concezione dei tiranti in ferro, che nella Tensistruttura elimina la gravitazione sugli spigoli, fa abolire il piano terreno dell'abitazione: al suo posto può quindi circolare, con piena sicurezza, la popolazione sorpresa nelle vie dall'attacco aereo.

4. Il piano stradale svolgendo intorno alle abitazioni, costruite tutte sul modello della Tensistruttura, dovrebbe poter

essere costituito da lastroni di speciale materiale edilizio che, con apposite leve possano rapidamente spostarsi sotto il piano terreno delle abitazioni fino al margine delle fondamenta della parte centrale. In tal modo resterà scoperto un fossato costruito intorno intorno alle abitazioni il quale, contemporaneamente, verrà inondato dall'acqua ivi immessa per forza di dislivello aprendo le saracinesche di grandi serbatoi alimentati dall'acqua degli acquedotti. Nel fossato, così ripieno di acqua, andranno a cadere le bombe rendendo effimera la loro micidiale caduta.

5. L'aereazione della parte

centrale adibita a ricovero della popolazione potrà essere facilmente eseguita con opportune artificiali pressioni atmosferiche. Opportuni filtri posti agli imbocchi dei tubi di aereazione potranno purificare quest'aria nelle eventualità che essa sia stata resa malsana dai gas tossici sprigionati dalle bombe.

Tutto ciò per sommi capi; ai tecnici, ora, il perfezionare e dare forma pratica all'idea.

In tal modo la Tensistruttura verrebbe a risolvere un altro problema che, ripetiamo, le Nazioni non si sono ancora poste ma la cui impellenza è di una evidenza solare.

ALBERTO TENNERONI

Architetti in inquietudine

P. M. Bardi scrive su l'«Ambrosiano» del 27 febbraio:

Da qualche giorno un gruppo di autorevoli Architetti ha diramato una specie di manifesto, e ha invitato i colleghi a rimandarlo firmato.

Siccome si tratta di un documento curioso sarà bene renderlo di pubblica ragione. E' un scritto evidentemente vergato dai soliti campioni che pretendono far ritornare l'architettura italiana alle sue posizioni arretrate e leggermente smantellate dalla polemica.

Ma ecco il documento integralmente:

Le polemiche sull'architettura contemporanea sono giunte a tal grado d'asprezza e di violenza da dare l'apparenza che il mondo dell'arte sia divenuto un rissoso comizio d'energumini invelenati.

Nulla di più falso di tutto ciò. Noi architetti italiani abbiamo il dovere di protestare e protestiamo contro metodi e sistemi, contro intemperanze e livori, che nulla hanno di comune col travaglio aspro ma fecondo da cui l'arte nasce, con la discussione appassionata ma proficua di cui l'arte si giova.

Come nei tempi della lotta di classe le schiere dei lavoratori erano continuamente eccitate e tenute in fermento dai mestatori partigiani che sul lavoro altrui speculavano per la propria ambizione o per il proprio interesse, così oggi nel campo dell'arte si sono arbitrariamente introdotti profittatori di ogni risma, i quali a null'altro tendono che al personale profitto con lo scatenare le passioni, con l'eccitare le polemiche, con lo speculare sull'indigenza in cui gli artisti vivono, soffrono, e, malgrado tutto, eroicamente creano.

Diciamo dunque a tutti i cittadini di buona fede: oggi esiste una buona rinascita dell'architettura, rinascita che appassiona tutti gli italiani, stanchi e nauseati della volgarità falsa e pretenziosa che da troppo tempo ha usurpato il nome di architettura. Coprire e giustificare ancora tante brutture con la scusa di un rispetto ipocrita verso la tradizione equivale ad un sacrilegio contro la gloria dei nostri antichi maestri, venerati da noi, insulti dai falsificatori e dai plagiatori.

Diciamo ancora: la rinascita odierna dell'architettura italiana è il risultato di tanto lavoro, fatto con sacrificio, con serietà con fede. Del valore delle nostre opere giudicherà serenamente l'Italia di domani. Non tolleriamo più che i critici pretori erano continuamente eccitati e tenuti in fermento dai mestatori partigiani che sul lavoro altrui speculavano per la propria ambizione o per il proprio interesse, così oggi nel campo dell'arte si sono arbitrariamente introdotti profittatori di ogni risma, i quali a null'altro tendono che al personale profitto con lo scatenare le passioni, con l'eccitare le polemiche, con lo speculare sull'indigenza in cui gli artisti vivono, soffrono, e, malgrado tutto, eroicamente creano.

si gettino il discredito sul nostro sacrificio, sulla nostra serietà, sulla nostra fede. Se essi affermano che l'architettura moderna è facile, rispondiamo che questa banale accusa, tipica di una mentalità inguaribile borghese, è la prova più palese della loro incompetenza e della loro insensibilità. Se essi asseriscono che l'architettura moderna è imitazione di mode straniere replichiamo che il loro falso nazionalismo pretenderebbe di tagliar fuori l'architettura italiana da un movimento mondiale di rinnovamento, del quale invece l'Italia fascista deve prendere il comando. Se essi proclamano che l'architettura moderna è architettura da ingegneri noi rispondiamo che abbiamo troppo rispetto verso gli ingegneri per prestarci al giuoco di chi intende creare, dall'una o dall'altra parte, per motivi di profitto personale un dualismo antipatico e inesistente.

Invochiamo perciò la cessazione di una gazzarra che si risolve in uno spreco inutile di tempo e di energie, e che tende ad un turbamento dannoso di idee e di coscienze. Noi vogliamo lavorare in un'atmosfera di serenità che le chiacchiere non devono intorbidire. Noi siamo altrettanto lontani dai vecchiusi

sua piena vittoria. Soltanto, poiché il Piacentini m'avverte che questa stazione sarà una delle tre matrici della nostra architettura finalmente moderna, devo ricordargli che gli architetti Brasini e Bazzani hanno dato il loro voto a quel progetto appreso a conforto di tutti quelli, tra essi, che vedono trascurato e dimenticato il prodotto della loro intelligenza.

Per quanto si riferisca in modo particolare ai giovani scrittori, ne riportiamo quei brani che, per il loro sostanziale significato, possono estendersi anche a noi architetti.

«Sembra paradossale la cosa ma in questo nostro benedetto paese la circolazione e la spendita dell'intelligenza sta diventando e diventa difficilissima.

La colpa non è di nessuno, forse è della troppa così detta genialità di seconda mano, orecchiante, che sa di versatilità di nomi mandati a memoria alla meno peggio.

«Noi riteniamo che fra i doveri del Sindacato sia anche quello di far cessare il monopolio, di far cessare il cumulo delle cariche, l'accaparramento degli incarichi, la creazione ed il potere dei gruppi, la protezione a determinate tendenze, la sola valorizzazione dei vicini per identità di convinzioni artistiche o per rapporto di interessi. Insomma chiediamo che vengano seguite le concezioni fasciste che S. E. Biagi ha enunciato in Bologna in un discorso sulla vita dei Sindacati artistici. Egli ha detto: «Noi consideriamo il Sindacato non soltanto rivolto alla tutela di un interesse morale, di un interesse intellettuale, di un interesse politico e sociale. Quindi anche compito morale, educativo, formativo. Nel Sindacato debbono esservi quindi lotte, dissidi di tendenze e di scuole. I DIRIGENTI DEBbono DARE AFFIDAMENTO DI NON ESSERE I CUSTODI DI UNA TENDENZA, I DIFENSORI DI UN GRUPPO, MA DEBbono OFFRIRE LA GARANZIA DELLA LORO SUPERIORITA' ED EQUANIMITA'. BISOGNA BANDIRE CERTE VECCHIE FORME DI AFFARISMO, CHE PORTANO A FAR TRIONFARE SOLTANTO ALCUNE TENDENZE, ALCUNI GRUPPI ED INVIGILACCHISCONO I GIOVANI ARTISTI PERSUASI E TALORA COSTRETTI A D'ACCORDARSI AI REGGITORI PER AVERNE PROTEZIONE E VANTAGGIO».

Parole assai gravi, specialmente perché dette dopo il sorgere di polemiche e critiche in seno ai Sindacati Artisti ed Architetti. Parole che vanno meditate e ben tenute presenti nel guardarci intorno e nell'esaminare l'attuale situazione dell'architettura in Italia.

Purtroppo, dovremo convincerci che alcune delle cause del presente disagio provengono dal fatto di essere caduti nei difetti ed incorsi nelle colpe denunciate da S. E. Biagi, tanto che sembrano a molti di noi ben giustificati i di lui timori.

* L'Arch. Calza Bini, ha tenuto un discorso di prolusione

mi screditati e morti per sempre, quanto dai falsi e disinvolti profittatori del modernismo. Lavoriamo per l'affermazione sempre più salda e cosciente dell'architettura italiana moderna e abbiamo fede, incrollabile fede, che il tempo ci darà ragione.

Questo proclama sfiora l'ameno, l'ambiguo, ecc. Le sue circonlocuzioni, il suo precisare generico, il suo divagare rovente di parole, il comodo raccomandare di lasciare ai posteri l'ardua sentenza, lo stile pantofolaio, biscecco, via di mezzo, e quante altre comicesime cose (fra cui l'immagine della lotta di classe) hanno tutta l'aria di nascondere qualche nuova combinazione. E' un altro tentativo del gatto a nove code?

Bravo Bardi! Noi siamo pienamente d'accordo con te. Però tu non dici che questi anonimi, sempre e comunque esseri spregevoli, senza dubbio sono i protervi tentacoli di chissà quale potente camarilla, di chissà quale «onorata società». E allora, ecco qua, lo diciamo noi.

per l'apertura dell'anno accademico alla Scuola Superiore di Architettura di Firenze. La «Tribuna» del 21 febbraio dà un largo riassunto di questo discorso, pronunziato a due mesi di distanza da quello consimile di Napoli, costruito sulla stessa falsariga di frasi che siamo abituati a sentire da molti anni, sempre le stesse: parole, parole mentre aspettiamo fatti. Ci siamo sentiti ripetere che «architettura» = «arte dello edificare»; che l'«arte» non può fare a meno della «scienza»; che «esiste una estetica della macchina, dell'automobile, del velivolo e che la loro innegabile bellezza è soltanto in dipendenza della loro funzionalità perfetta e niente vi è dovuto alle necessità dello spirito.

Poi dice: «Ma quando non alle macchine, ma all'edilizia si applica la sola «scienza del costruire» senza l'ausilio della forza suggestiva dell'arte, allora accade di veder sorgere quei tali edifici che segnano tanti punti neri nella edilizia italiana. com presa, purtroppo, buona parte di quella ufficiale».

Quando si parla a questo modo, si ottiene il solo risultato di generare confusioni. E questo succede quando non si hanno idee chiare e si adoperano frasi di seconda mano come questa: le costruzioni goffe e banali dove la illogicità delle piante è degna soltanto dell'assurdo floreale o del vieto classicismo delle facciate di stucco e cemento».

E non vi manca l'accento a «l'opera dei Sindacati per la diffusione e la moralizzazione dei concorsi, che è stata attiva e tenace».

Ed a comprova di questa moralizzazione sarà bene richiamare a mo' d'esempio il «Concorso in famiglia» per il padiglione di Chicago e quello che scriviamo a proposito dei concorsi sul «Lavoro Fascista» del 3 febbraio:

«L'assegnazione dei lavori dello Stato o di Enti pubblici, mediante concorsi, è l'unico mezzo che permetta un'equa distribuzione degli incarichi e che dia nello stesso tempo una sicura garanzia agli Enti committenti che i lavori vengano assegnati ai più capaci.

E' necessario, però, «moralizzare» i concorsi. Leggiamo da anni dei bandi che non danno nessuna garanzia di serietà e che provocano quasi sempre: dispersione di energie, spese rilevanti da parte dei concorrenti annullamenti, giudizi affrettati e imprecisi oltre a tutto un accumularsi di amarezze e di malcontenti. Non parliamo poi delle giurie nelle quali sono chiamate a formulare quasi sempre le stesse persone. Questo è dimostrato ampiamente dai dati desunti dalle pagine sindacali della rivista «Architettura», organo ufficiale del Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti, dati riguardanti i concorsi d'architettura banditi in Italia nell'ultimo quinquennio.

In quanto ai vincitori dei concorsi giudicati nell'ultimo quinquennio (i dati sono desunti dalle stesse pagine della rivista «Architettura») i premi più copiosi sono stati assegnati in massima parte alle stesse persone» e che «le precedenti constatazioni non depongono certamente a favore dei sistemi fin oggi adottati».

Che l'opera del Sindacato o, per meglio dire, quella del Segretario Nazionale in fatto di concorsi sia stata attiva e tenace, l'on. Calza Bini può andarla a raccontare dunque ai suoi amici dell'allevamento autorizzato. In quanto a noi abbiamo le nostre buone ragioni per non crederci, né ci crederemo fino a quando ci vedremo contrapporre parole a dati di fatto inconfutabili.

BRUNO LA PADULA